

TERMINAL BARBUTA



ASSOCIAZIONE
21 LUGLIO

Il "villaggio della solidarietà" La Barbuta a Roma.
Presente e futuro di un "campo" per soli rom

Roma, ottobre 2014

Terminal Barbuta

**Il «villaggio della solidarietà» La Barbuta a Roma.
Presente e futuro di un "campo" per soli rom**

*«La giornata di oggi è una giornata di lutto per i diritti umani,
una prova di come il Comune di Roma
ha deciso di reiterare il già citato "sistema dei ghetti",
optando così per una scelta antistorica, antieconomica e discriminatoria.
Una scelta che condanna ancora una volta il futuro dei bambini e dei ragazzi rom
oscurando con una coltre di discriminazione istituzionale
i loro sogni e le loro speranze
racchiusi all'interno delle "gabbie" di un "campo nomadi"»*

(Associazione 21 luglio
nota alla stampa del 18 giugno 2012
giorno della inaugurazione del nuovo "campo" La Barbuta)

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA pag. 6

LA BARBUTA

1. Il filo rosso della discriminazione
2. «*Se potessi tornare indietro*»: sgomberi e promesse
3. Costi e servizi del «villaggio della solidarietà»
4. La politica dei “campi” e il giudizio dei rom
5. Cosa pensano i residenti della gestione del «villaggio della solidarietà»

PARTE SECONDA pag. 18

GLI EFFETTI DELLA DISCRIMINAZIONE: LO SPAZIO DEL “CAMPO”

1. La vita in un container
2. La vita nel «villaggio della solidarietà»
3. La vita fuori
4. La scolarizzazione
5. Il caso dei sinti

PARTE TERZA pag. 32

E IN FUTURO?

1. Il progetto Leroy Merlin
2. Il progetto del «villaggio della solidarietà»
 - 2.1. Caratteristiche del «villaggio della solidarietà»
 - 2.2. Centro di formazione ambientale
 - 2.3. Centro di trasferimento
3. Interventi sociali e gestionali del «villaggio»
Piano economico e finanziario
4. Quadro riassuntivo: oneri, benefici e costi

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE pag. 38

ALLEGATO 1: “Interventi sociali e gestionali presso il nuovo villaggio La Barbuta”

INTRODUZIONE

Terminal Barbuta è un rapporto di ricerca¹ che, ripercorrendo la storia, il presente e le prospettive future di un insediamento formale della Capitale mostra come sulle vite dei rom e dei sinti si addensino anni di politiche discriminatorie e come queste ultime, oltre a compromettere la fruizione di alcuni diritti umani, pongano rom e sinti in una condizione di svantaggio e di malessere.

Il “campo” oggetto del presente studio è il «villaggio della solidarietà» La Barbuta, sulla cui storia si intrecciano le politiche delle diverse Amministrazioni comunali succedutesi dagli anni '90 ad oggi. L'insediamento nasce come “campo tollerato” sotto l'Amministrazione di centro-sinistra presieduta da Rutelli (1993 – 2001), prosegue la sua esistenza negli anni successivi fino a che non viene trasformato in «villaggio della solidarietà» sotto l'Amministrazione di centro-destra presieduta dal sindaco Gianni Alemanno (2008 – 2013) mentre oggi, sotto l'Amministrazione di centro-sinistra presieduta da Ignazio Marino, si discute la possibilità di spostare nuovamente i residenti presso un insediamento da costruire *ex novo*, chiudendo così il «villaggio della solidarietà» inaugurato nel 2012 e costato all'Amministrazione locale diversi milioni di euro.

Le politiche menzionate in quest'introduzione e trattate nel testo che segue, pur mostrando un'apparente discontinuità, condividono un'origine comune: sono rivolte a rom e sinti alla luce della loro appartenenza “etnica” e in quanto tali sono da definirsi discriminatorie. Per studiarne gli effetti è stata realizzata un'indagine sul campo, conclusasi nel giugno 2014 e fondata su interviste semi-strutturate rivolte agli abitanti de La Barbuta e ai sinti residenti nell'insediamento a ridosso del «villaggio». A queste interviste, si sono accompagnati dei colloqui con osservatori privilegiati, quali: gli operatori e i responsabili delle organizzazioni presenti nel “campo” e i promotori delle politiche comunali sotto la precedente Amministrazione². Complessivamente è stata raccolta la testimonianza di 51 persone, di cui: 32 rom oggi residenti all'interno del «villaggio della solidarietà» – di età compresa tra i 7 e i 58 anni, di cittadinanza macedone, bosniaca, montenegrina e italiana; 4 sinti collocatisi al di fuori del “campo” – di età compresa tra i 16 e i 60 anni; 6 operatori riconducibili alle due organizzazioni impegnate nella scolarizzazione presso l'insediamento; l'ex “soggetto attuatore” del “Piano Nomadi” - programmato e attuato dalla giunta presieduta dal sindaco Gianni Alemanno; un rappresentante di un Municipio romano; un volontario di un'associazione che segue su diversi fronti i minori rom; una docente della scuola dell'obbligo frequentata da alcuni minori rom dell'insediamento; 5 dipendenti di Risorse per Roma, ente preposto, fino al 30 giugno 2014³, alle attività di portierato e guardiania presso La Barbuta.

Il lavoro che segue ripercorre, nella sua prima parte, la nascita e l'evoluzione dell'insediamento La Barbuta, le ragioni per cui è possibile cogliere gli elementi di una politica discriminatoria, la modalità con la quale la sua costruzione si sia legata alla politica degli sgomberi romani, quale sia il giudizio dei rom sulla politica abitativa a loro rivolta e quanto questa incida sulle finanze locali. Successivamente, sono descritte le effettive condizioni di vita nel «villaggio della solidarietà» e, in particolare, ci si sofferma su quali sono le caratteristiche e le criticità dei moduli abitativi, su cosa significhi strutturare la propria esistenza in un luogo isolato dal resto della città, in una parentesi urbana, in un'interruzione del tessuto cittadino, in uno spazio vigilato e abitato da comunità rom tra loro estranee. Brevemente, viene riportato il caso dei sinti, i quali non hanno accettato di entrare a vivere nel “campo” e risiedono oggi al suo esterno.

¹ La ricerca *Terminal Barbuta* rientra nell'Italian Roma Rights Projects 2, finanziato dall'Open Society Foundations. La ricerca è stata realizzata e redatta da Angela Tullio Cataldo, con il supporto di Valeria Bizzarri nella fase di raccolta dati, di Carlo Stasolla per quanto riguarda la terza parte e con la consulenza legale di Aurora Sordini. La foto di copertina è di Francesca Feola.

² Si fa riferimento all'Amministrazione comunale di centro-destra in carica a Roma dal 2008 al 2013.

³ A partire dal 1° luglio 2014 il Comune di Roma ha revocato la convenzione tra l'Amministrazione locale e Risorse per Roma: <http://www.romatoday.it/politica/vigilanti-risorse-per-roma-campi-rom.html>.

L'ultima parte del rapporto presenta il progetto che prevede la costruzione di un nuovo «villaggio della solidarietà» a ridosso dell'attuale insediamento e che dovrebbe riguardare 400 dei 580 rom attualmente residenti nel «villaggio» La Barbuta. Il progetto, mai divulgato sino ad ora in modo dettagliato, rappresenta un'assoluta novità visto che per la prima volta in Italia l'onere per la progettazione, la costruzione e la gestione di un nuovo mega insediamento monoetnico dovrebbe essere interamente a carico di un ente privato, Leroy Merlin Italia.

PARTE PRIMA LA BARBUTA

1. IL FILO ROSSO DELLA DISCRIMINAZIONE

La Barbuta è uno dei 7 «villaggi della solidarietà» del Comune di Roma⁴. Situato nel cono di volo dell'aeroporto Pastine di Ciampino, ospita 580 persone rom – di cui 319 minori – costituite in un centinaio di nuclei familiari⁵.

Diviene così densamente abitato solo alla fine del 2012, ma la sua storia inizia nel 1995, quando l'Amministrazione di centro-sinistra – presieduta dal sindaco Francesco Rutelli – ordina lo sgombero di cinque «insediamenti di popolazione nomade»⁶, collocati nel quadrante tra la via Appia e la via Tuscolana. I siti ospitano rom provenienti dall'ex Jugoslavia e sinti italiani, mentre le ragioni che giustificano le azioni di sgombero sono il degrado ambientale e i rischi igienico-sanitari creati dalla presenza degli insediamenti, il diffuso allarme sociale, le manifestazioni di protesta da parte del territorio, i pericoli di turbative all'ordine pubblico, il perdurante stato di tensione sociale⁷. Gli abitanti dei cinque insediamenti sparsi nel territorio dell'allora X Circoscrizione vengono trasferiti presso l'area denominata La Barbuta, di proprietà della società cooperativa Consorcasa Regione Lazio⁸ e ceduta in comodato gratuito al Comune di Roma. Nell'area vengono costruiti due “campi sosta provvisori” – recintati e dotati di allestimenti parziali e di servizi minimi – i quali sarebbero dovuti divenire nel tempo due “campi sosta attrezzati”. Negli anni a seguire, il Comune di Roma fornirà ai due insediamenti «bagni chimici e un servizio di raccolta dei rifiuti urbani»⁹ e, come testimoniato da alcuni residenti del vecchio insediamento, anche l'allaccio elettrico e cisterne di acqua.

Come è noto – è sufficiente qui riportare gli accadimenti in maniera estremamente concisa – il 21 maggio 2008 viene decretato lo stato di emergenza da parte del presidente del Consiglio dei Ministri in relazione alla presenza di insediamenti di “comunità nomadi” nelle Regioni Campania, Lazio e Lombardia¹⁰. Con un'Ordinanza del PCM, il 30 maggio 2008 vengono enunciate le disposizioni per fronteggiare lo stato di emergenza: tra queste rientra la nomina del prefetto di Roma a «Commissario delegato per l'emergenza

⁴ Gli altri 6 sono, in ordine di costruzione: Lombroso, Candoni, Gordiani, Camping River, Castel Romano, Salone. L'insediamento di via della Cesarina è stato chiuso nel dicembre 2013 per consentire il suo rifacimento.

⁵ Il dato relativo al numero dei residenti e delle famiglie è tratto da un documento in archivio dell'Associazione 21 luglio, fornito il 21 ottobre 2013 da Roma Capitale, Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute, Ufficio Nomadi.

⁶ Comune di Roma, *Ordinanza del Sindaco n.592. Oggetto: trasferimento insediamenti spontanei nomadi della Circ. V presso l'area La Barbuta*, Roma, 13 novembre 1995, successivamente modificata dall'Ordinanza n.618 del 4 dicembre 1995. Documento in archivio dell'Associazione 21 luglio.

⁷ Le istanze menzionate nell'ordinanza del 1995 sono le stesse presenti nelle ordinanze di sgombero che nel 2013 hanno fatto sì che lo stesso insediamento de La Barbuta venisse chiuso per poi essere ricostruito e condividono molti elementi con le ordinanze prodotte trasversalmente a Roma e in diversi Comuni italiani in diverse epoche storiche. Nelle ordinanze di sgombero ricorrono generalmente questioni di ordine igienico-sanitario e di sicurezza pubblica: come riporta Piasere, citando uno studio di Daniele Todesco, l'80% delle ordinanze di espulsione emesse dal 1962 al 1986 in 39 diversi Comuni italiani ha riguardato problemi di natura igienica. Cfr. Piasere L., *Popoli delle discariche*, CISU, Roma, 1991, pag. 164.

⁸ Consorcasa Regione Lazio è un consorzio di cooperative edilizie esistente dal 1984.

⁹ Roma Capitale, Dipartimento Promozione Servizi Sociali e della Salute, *Ricorso ex art. 44 d.lgs. 286/98, art. 4 d.lgs. 215/03 ex art. 702 bis c.p.c. proposto da ASGI e Associazione 21 Luglio. Piano Nomadi. Insediamento “La Barbuta”. Rinnovo notifica ricorso, Protocollo n. QE/73518*, 22 ottobre 2012. Documento in archivio dell'Associazione 21 luglio.

¹⁰ Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008, Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia;
http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/0979_2008_05_27_decreto_21_maggio_2008.html

nomadi nella regione Lazio»¹¹. Il 2 aprile 2009 quest'ultimo incarica il direttore del Dipartimento della Promozione dei Servizi Sociali e della Salute del Comune di Roma di ricoprire il ruolo di "soggetto attuatore" per la realizzazione degli interventi necessari al superamento dell'emergenza. Con l'Ordinanza n.4/2010, il Commissario delegato afferma come il "campo nomadi provvisorio" La Barbuta versi in «condizioni igieniche precarie con connotazione di estrema criticità, con conseguente degrado socio-ambientale e sanitario, tale da richiedere interventi di stabilizzazione e di adeguamento alle norme igienico-sanitarie urgenti ed improcrastinabili»¹². Le disposizioni dell'ordinanza riguardano pertanto «la riqualificazione dell'insediamento nomadi denominato "La Barbuta" al fine della sua stabilizzazione, con conseguente adeguamento del villaggio alle vigenti normative, avendo particolare cura e riguardo alle condizioni igienico-sanitarie ed ambientali»¹³.

Nel 2010 Il Comune di Ciampino, con cui confina il terreno de La Barbuta, elabora un documento nel quale sottolinea come lo stesso sia completamente inadatto a ospitare un insediamento umano, perché collocato nei pressi di un aeroporto nazionale e sovrastante la falda acquifera Sorgente Appia, a rischio inquinamento¹⁴. Nel corso della Conferenza di Servizi del 1° settembre 2010, sollevano delle resistenze alla costruzione del «villaggio della solidarietà» il vice presidente dell'allora X Municipio Massimo Perifano – il quale denuncia il mancato rispetto degli accordi circa le dimensioni dell'insediamento che avrebbe dovuto ospitare un massimo di 450 persone anzi che le 600 allora previste¹⁵ – e l'assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Roma Claudio Cecchini, che sottolinea «l'omessa individuazione dei percorsi di inserimento e integrazione nel rispetto della dignità umana»¹⁶. Nonostante le perplessità espresse, nel maggio 2011 iniziano i lavori di demolizione dell'insediamento già esistente e nel settembre 2011 quelli di costruzione di un nuovo «villaggio della solidarietà».

Nel novembre 2011, l'Associazione 21 luglio rivolge una lettera ai rom, alle organizzazioni della società civile e all'Amministrazione comunale, esprimendo sdegno per lo sperpero di denaro pubblico e invitando il Terzo Settore a considerare la possibilità di non essere "complice" indiretto della discriminazione istituzionale e di non accettare dunque di prestare servizio presso l'insediamento¹⁷.

Dopo qualche mese, nel marzo 2012, l'Associazione 21 luglio presenta un ricorso contro il Comune di Roma riguardo l'accertamento del carattere discriminatorio della costruzione del «villaggio della solidarietà» La Barbuta: all'amministrazione, infatti, si contesta il carattere discriminatorio della soluzione abitativa, rivolta esclusivamente agli appartenenti di un unico gruppo etnico-comunitario e, per questo

¹¹ Ordinanze del presidente del Consiglio dei Ministri, n. 3676, n. 3677 e n. 3678 del 30 maggio 2008, *Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lazio, della regione Lombardia e della regione Campania*; http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/protezione_civile/0987_2008_06_03_OPCM_30_05_08.html

¹² Commissario Delegato per l'emergenza nomadi nel territorio della Regione Lazio, *Ordinanza n.4/2010*, Roma, 31 maggio 2010. In archivio dell'Associazione 21 luglio.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Comune di Ciampino, *Piano Nomadi: il Sindaco presenta un esposto per presunto abusivismo al campo "La Barbuta"*, 14 luglio 2010; http://www.comune.ciampino.roma.it/home/index.php?option=com_content&task=view&id=1683&Itemid=914

¹⁵ Il vice presidente osserva come un numero eccessivo di presenze potrebbe provocare difficoltà di convivenza «tra le diverse etnie [...] ed essere alla base di tensioni con la cittadinanza presente sul territorio». Cfr. Commissario Delegato per l'emergenza nomadi nel territorio della Regione Lazio, Ufficio Soggetto Attuatore, *Verbale della Conferenza dei Servizi del 01 Settembre 2010 avente ad oggetto la "stabilizzazione dell'insediamento sito nell'area denominata "La Barbuta" con conseguente adeguamento alle normative vigenti, con riferimento particolare alle condizioni igienico-sanitarie ed ambientali*, Roma, 1 settembre 2010. In archivio dell'Associazione 21 luglio.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ Cfr. Associazione 21 luglio, Lettera alle autorità incaricate dell'attuazione del Piano Nomadi di Roma, novembre 2011, <http://www.21luglio.org/15-novembre-2011/>

motivo, in pieno contrasto con quanto previsto dalla normativa italiana, europea e internazionale in materia di antidiscriminazione. L'implementazione del «villaggio della solidarietà» La Barbuta è infatti definibile discriminatoria ai sensi dell'**art.43 D.lgs. 286/98**¹⁸ e del **D.lgs. 215/03**¹⁹ che definiscono discriminazione il trattamento meno favorevole rivolto a una persona per la propria «razza o origine etnica» rispetto al trattamento riservato ad altre persone in situazioni analoghe²⁰. La politica abitativa de La Barbuta, rivolta ad un unico gruppo etnico-comunitario, non viola solo il diritto interno, ma anche la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo²¹, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea²² e la Carta Sociale Europea²³. Inoltre, la formula de La Barbuta si pone in contrasto con la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale – la quale condanna la segregazione razziale e l'«apartheid» e richiama gli Stati contraenti a impegnarsi nel prevenire, vietare ed eliminare sui territori sottoposti alla loro giurisdizione, tutte le pratiche segregatorie²⁴; a tal proposito si ricorda come nella sua Raccomandazione Generale n.27 sulla discriminazione contro i rom, il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale raccomandi agli Stati membri – tra cui l'Italia – di «astenersi dal confinare i Rom in campi fuori dalle aree residenziali, isolati e senza accesso all'assistenza sanitaria e ad altri servizi di base»²⁵.

Il 19 giugno 2012 cinque organizzazioni (Associazione 21 luglio, Controcampo, cooperativa Berenice, Fondazione Romani e Popica onlus) con una lettera aperta invitano «tutte le organizzazioni del terzo settore cittadino ad esprimere formalmente la volontà di autoescludersi dal lavoro interno (gestione dei servizi e scolarizzazione) alla nuova istituzione – come è quella del “campo” La Barbuta” – destinata a produrre discriminazione, sofferenza, esclusione sociale. Chiediamo un segno coraggioso – scrivono le cinque organizzazioni – un gesto di obiezione di coscienza per invertire la tendenza ed esprimere un segno di discontinuità»²⁶.

Nei giorni successivi viene inaugurato il nuovo «villaggio della solidarietà» e malgrado l'appello, sono numerose le organizzazioni e gli enti – pubblici e privati – che decidono di operare a vario titolo

¹⁸ Cfr. Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 - Supplemento Ordinario n. 139; <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

¹⁹ Cfr. Art. 43, Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 - Supplemento Ordinario n. 139; <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

²⁰ Cfr. Artt. 2 & 3, Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 215, "Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 186 del 12 agosto 2003; <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/03215dl.htm>

²¹ Cfr. Art. 14 in lettura combinata con l'art. 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) e l'art.2 del Protocollo addizionale n. 1 (Diritto all'istruzione) e l'art. 1 del Protocollo n. 12 (Divieto generale di discriminazione), Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo; Strasburgo, 1950; http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf

²² Cfr. Artt. 7 & 21, Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, Strasburgo, 2007; http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

²³ Cfr. Carta Sociale Europea (Riveduta), Strasburgo, 1996; <http://conventions.coe.int/Treaty/en/Treaties/Html/035.htm>. Il Comitato europeo dei Diritti Sociali ha riconosciuto nelle decisioni n. 27/ 2004 decisione sul merito del 07 dicembre 2005 e nella numero 58/2009 sul merito del 25 giugno 2010 la violazione da parte dello stato italiano dell'art. 31 §1 e 31§3 combinato con l'articolo E (non discriminazione) nei confronti delle popolazioni rom e sinte. Si nota come quest'ultima decisione venga constatata una violazione aggravata dei diritti della Carta Sociale Europea da parte dello Stato italiano nei confronti delle comunità rom e sinte.

²⁴ Art. 3, Convenzione Internazionale per l'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Razziale, 1965, New York; <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19650268/201302080000/0.104.pdf>

²⁵ Cfr. Art.5, Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite, *Raccomandazione generale n.27 sulla discriminazione contro i rom*, 2000; <http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/genrexxvii.htm>

²⁶ <http://www.21luglio.org/19-giugno-2012-cinque-associazioni-chiedono-pubblicamente-lobiezione-di-coscienza-alle-organizzazioni-romane-che-lavorano-dentro-i-qcampi-nomadiq/>.

all'interno dell'insediamento, tra le quali: Risorse per Roma, Croce Rossa Italiana, Cooperativa Sociale Ermes, Arci Solidarietà.

«La giornata di oggi – dichiara il 18 giugno 2012 l'Associazione 21 luglio in una nota alla stampa – è una giornata di lutto per i diritti umani, una prova di come il Comune di Roma ha deciso di reiterare il già citato "sistema dei ghetti", optando così per una scelta antistorica, antieconomica e discriminatoria. Una scelta che condanna ancora una volta il futuro dei bambini e dei ragazzi rom, oscurando con una coltre di discriminazione istituzionale i loro sogni e le loro speranze racchiusi all'interno delle "gabbie" di un "campo nomadi"»²⁷.

Nei mesi a seguire, la storia del nuovo insediamento si intreccia a quella degli sgomberi forzati inaugurati dall'Amministrazione locale già a partire dal gennaio 2010²⁸: il nuovo «villaggio della solidarietà» costituirà infatti l'unica alternativa abitativa per molti rom sgomberati forzatamente dai propri insediamenti²⁹.

2. «SE POTESSI TORNARE INDIETRO»³⁰: SGOMBERI E PROMESSE

Prima di essere trasferite presso La Barbuta, le comunità rom erano radicate da decenni in altri Municipi di Roma – fatta eccezione per i rom e i sinti già residenti sul terreno limitrofo al «villaggio».

Dopo il trasferimento di questi ultimi, avvenuto nel giugno 2012, si assiste nel mese successivo alle prime operazioni di sgombero forzato presso il "campo tollerato" di via del Baiardo. La prospettiva del trasferimento a La Barbuta diventa concreta per i circa 100 rom macedoni residenti nell'insediamento³¹. Nonostante i rom esprimano una ferma contrarietà a essere trasferiti a quasi 30 km di distanza dal proprio quartiere e a risiedere in un «villaggio della solidarietà» con altre comunità, tra il 5 e il 13 luglio avviene, loro malgrado, la definitiva ricollocazione presso La Barbuta.

Testimonianze da parte degli ex abitanti dell'insediamento di via del Baiardo sono indicative dell'assenza di reali alternative abitative, delle promesse di miglioramento delle condizioni di vita riguardanti il lavoro e l'ottenimento dei documenti e a cui è seguito in realtà un peggioramento della qualità della vita: *«Io non volevo mettere la firma. Un nostro parente ha deciso di non firmare e ora vive qui fuori dal campo, dorme in macchina. Anche senza firma ci avrebbero cacciato fuori, ci hanno detto, e avrebbero distrutto il nostro campo. Per forza abbiamo firmato! Il Comune ci aveva promesso di darci i documenti, il lavoro, ci hanno detto: "Vi garantiamo che la vostra vita cambierà". E infatti è cambiata, ma in peggio! Ci avevano detto che qui c'erano le casette e noi pensavamo di trovare delle casette vere, non dei*

²⁷ <http://www.21luglio.org/18-giugno-2012-inaugurato-oggi-a-roma-un-nuovo-qcampoq-su-base-etnica-per-le-comunita-rom-e-sinte/>.

²⁸ Si fa riferimento al primo grande sgombero attuato dall'Amministrazione guidata dal sindaco Alemanno, ovvero allo sgombero dell'insediamento "tollerato" Casilino 900. Cfr. Associazione 21 luglio, *Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti*, 15 febbraio 2011. Nel dicembre 2010 è la volta dell'insediamento La Martora, nel luglio 2012 dell'insediamento di via del Baiardo e nel settembre 2012 dell'insediamento "tollerato" di Tor de' Cenci.

²⁹ Nel nuovo insediamento confluiranno comunità rom sgombrate dai seguenti insediamenti: Barbuta (antico insediamento), via del Baiardo e Tor de' Cenci.

³⁰ Intervista a un uomo bosniaco, 22 anni, La Barbuta, 21 giugno 2013.

³¹ Cfr. Paese Sera, Facondi L., *Tor di Quinto, lo sgombero del Baiardo. I rom: "Non andremo a La Barbuta"*, 5 luglio 2012; <http://www.paesesera.it/Cronaca/Tor-di-Quinto-lo-sgombero-del-Baiardo-I-rom-Non-andremo-a-La-Barbuta>; i cittadini rumeni residenti a via del Baiardo – anch'essi circa un centinaio di persone – sono stati invece trasferiti presso il Centro di Raccolta Rom di via Visso.

container tutti attaccati. Sembrano le casette per le bambole! Tutto piccolo! Come fai a cucinare con due fornelli minuscoli, di cui uno tra l'altro rotto?»³².

La stessa sorte riguarda i residenti del “campo tollerato” Tor de’ Cenci, i quali assistono all’abbattimento delle proprie abitazioni nel mese di settembre 2012³³. Lo sgombero incontra le critiche del Terzo Settore, dell’allora Ministro per l’Integrazione, di Amnesty International, della Comunità di Sant’Egidio e di associazioni di volontariato presenti nell’insediamento³⁴. Alcuni sostengono che, se il motivo dichiarato dello sgombero sono le condizioni di degrado in cui versava il “campo” e il mal funzionamento del sistema fognario, il degrado sarebbe stato provocato volontariamente dall’Amministrazione comunale – la quale avrebbe ridotto gli interventi di manutenzione – e lo sgombero forzato avrebbe avuto una ragione puramente politica, in quanto promesso dall’allora vice sindaco Sveva Belviso all’elettorato del XII Municipio.

Riporta infatti un rappresentante del Comune di Roma: *«C’è stata una politica di degrado provocato in grado di giustificare lo sgombero di Tor de’ Cenci. Ogni campo è oggetto di usura, materiale, ambientale, relazionale e necessita di opere di manutenzione periodiche. Nel corso del 2011/2012 le azioni di manutenzione qui a Tor de’ Cenci sono state completamente interrotte. Di proposito. I consiglieri municipali mi hanno detto: “Non spenderci più soldi sul campo, altrimenti l’Assessore si incazza”. Quando avevo mandato l’AMA³⁵ a raccogliere l’immondizia – dato che oramai era arrivata a livelli inaccettabili – l’assessore alle Politiche Sociali mi aveva ripreso dicendo: “Ma come, io devo andare a Tor de’ Cenci con la stampa per far vedere che il campo è invivibile e che va sgomberato e tu me lo pulisci?!”»³⁶.*

L’ex soggetto attuatore del Piano Nomadi, intrapreso dalla Giunta guidata dal sindaco Gianni Alemanno, riporta la sua personale convinzione su come lo sgombero dell’insediamento sia stato realizzato principalmente per ragioni politiche. *«Il campo di Tor di Quinto [Via del Baiardo] era in condizioni disastrose e riguardo al suo sgombero sto tranquillo con la coscienza [...]. Tor de’ Cenci aveva sicuramente un radicamento nel territorio maggiore rispetto agli altri [insediamenti]. Forse lo sgombero di Tor de’ Cenci non l’avrei fatto, era un campo che potevo semplicemente mettere a posto e [con i soldi spesi per lo sgombero] sistemare situazioni più degradate, come Salviate per esempio, ma l’ho dovuto fare da un punto di vista tecnico. [...] lo sono servito anche alla politica, all’indirizzo politico»³⁷.*

Durante l’intervista, l’ex soggetto attuatore sottolinea come lo sgombero forzato sia avvenuto in pieno accordo con gli interessati e dopo lunghe trattative: *«A Tor de’ Cenci c’è stato un accordo, firmato, mediato [...]. Loro amano molto la trattativa, anche perché la trattativa aiuta il leader ad affermarsi agli occhi dei suoi. Io a sto giochetto ci stavo. A Tor de’ Cenci [la trattativa è durata] un anno e due mesi»³⁸.*

Dai riscontri effettuati sembra emergere come gli unici interlocutori dell’Amministrazione comunale siano stati i tre sedicenti rappresentanti delle comunità rom, mentre tutti gli altri, esclusi da qualsiasi trattativa, così raccontano lo sgombero da Tor de’ Cenci:

³² Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

³³ I trasferimenti verso La Barbuta avevano avuto inizio tra il 25 e il 26 luglio, quando 84 persone di origine macedone si sono spostate nel nuovo «villaggio della solidarietà», seguite il 30 luglio da 120 bosniaci e il 28 settembre da altre 40 persone, sempre provenienti dal “campo tollerato” di Tor de’ Cenci.

³⁴ Cfr. Corriere della Sera, Capone S., Cucinotta G., *Il ministro Riccardi visita Tor de’ Cenci. Le associazioni: questo campo rom va salvato*; http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/12_giugno_20/tor-de-cenci-visita-riccardi-campo-rom-201687758308.shtml

³⁵ Azienda Municipale Ambiente.

³⁶ Intervista a un rappresentante del Comune di Roma presso l’insediamento Tor de’ Cenci il 27 settembre 2012.

³⁷ Intervista all’ex soggetto attuatore del Piano Nomadi, Roma, 11 luglio 2013.

³⁸ *Ibidem*.

«È venuto Alemanno al campo dicendo che prima o poi ci sarebbe stato uno sgombero. Tutti hanno rifiutato. Perché qui [a La Barbuta] la gente è aggressiva. Tutti avevano paura di venire qui. Allora ci hanno detto che se non saremmo usciti con le buone, saremmo usciti con le cattive. Cioè con le forze dell'ordine»³⁹.

«Il Comune di Roma ha imbrogliato mia moglie. Io ero in ospedale quando c'è stato lo sgombero del nostro campo. Lei è analfabeta e lo si capisce subito, perché neanche parla bene l'italiano. Le hanno fatto firmare un foglio in cui era scritto che andava via da Tor de' Cenci volontariamente, quando invece ci hanno costretto»⁴⁰.

«L'ha deciso il Comune di spostarci, noi non eravamo d'accordo, abbiamo detto migliaia di volte che non volevamo venire qui. Ma avevano deciso così»⁴¹.

Queste parole raccontano l'impotenza dei rom di fronte allo sgombero, sul quale sono stati consultati solo i presunti rappresentanti e rispetto al quale i membri delle comunità non hanno avuto alcun ruolo. Alla luce della documentazione raccolta e delle interviste effettuate, è possibile concludere che il Comune di Roma abbia effettivamente avviato delle trattative sullo sgombero, rivolte però soltanto ad alcuni individui – di incerta rappresentatività – e a cui non è seguito un reale compromesso: la volontà della maggioranza delle famiglie è rimasta inascoltata e la consultazione sembra essere stata più formale che sostanziale, tanto che attualmente quasi tutti i rom sgomberati affermano di vivere all'interno del «villaggio della solidarietà» contro la propria volontà⁴².

I rom intervistati sostengono come lo sgombero da Tor de' Cenci sia stato preceduto da diverse promesse, non mantenute: *«Il Comune ci aveva promesso che se fossimo venuti qui, ci dava il lavoro. Hanno detto: "Se accettate Ciampino, vi facciamo lavorare con la pulizia, vi facciamo il parco giochi e il parcheggio". Niente hanno fatto»⁴³.*

Anche uno dei tre rom coinvolti nella trattativa con il Comune di Roma conferma le promesse non mantenute: *«Loro mi hanno promesso che se ci spostavamo a La Barbuta avremmo avuto ciò che chiedevo. Noi pensavamo a lavori da fare dentro il campo, come manutenzione, pulizia, etc. Ma in realtà niente di questo si è realizzato e ora qua non viene nessuno a vedere come stiamo. Abbiamo molti problemi e nessuno viene a vedere»⁴⁴.*

3. COSTI E SERVIZI DEL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»

La costruzione del «villaggio della solidarietà» oltre ad essere in piena violazione con quanto previsto dalla normativa sui diritti umani, presenta ingenti costi nell'immediato e una serie di costi nel lungo periodo.

Dal 29 febbraio 2012 il Comune di Roma affida a Risorse per Roma⁴⁵ un servizio di presidio presso i «villaggi della solidarietà» del Comune stesso, riguardante in particolare le attività di: portierato e controllo degli ingressi dei residenti e dei non residenti; controllo esterno ai «villaggi» con autovettura; monitoraggio

³⁹ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁴⁰ Intervista a un uomo macedone, 52 anni, La Barbuta, 26 giugno 2013.

⁴¹ Intervista a un uomo montenegrino, 40 anni, La Barbuta, 15 luglio 2013.

⁴² Le famiglie che hanno rifiutato il trasferimento presso La Barbuta vivono oggi presso un altro «villaggio della solidarietà», quello di Castel Romano.

⁴³ Intervista a un uomo bosniaco, 32 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁴⁴ Intervista a un uomo bosniaco, 58 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁴⁵ Risorse per Roma è una società strumentale del c.d. "Gruppo Comune di Roma". Si occupa del settore della progettazione e dei servizi nel campo dello sviluppo urbano e il suo capitale sociale è detenuto per intero da Roma Capitale. Cfr. <http://www.risorseperroma.it/it/>

delle condizioni di vita «delle popolazioni nomadi»; eventuale ipotesi di riqualificazione delle aree⁴⁶. Il contratto tra Risorse per Roma e il Comune prevede che l'attività di presidio degli accessi sia svolta da due addetti presenti, a rotazione, 7 giorni su 7 e 24 ore su 24⁴⁷. I soldi stanziati dal Comune di Roma per La Barbuta ha un costo, solo per questo servizio, di 535.340 all'anno, ovvero 44.612 al mese, 1.487 euro al giorno⁴⁸.

La Croce Rossa Italiana è invece incaricata di gestire il presidio sociale de La Barbuta, di «promuovere un modello di convivenza basato sulla ricerca del decoro e della migliore condizione per convivere», di curare lo sportello socio-educativo funzionale all'inclusione sociale dei rom e rivolto a orientare i rom verso i servizi territoriali e a promuovere percorsi di uscita dal "campo"⁴⁹. Il servizio della Croce Rossa comporta una spesa di 169.812 euro annui, ovvero al mese 14.151 euro, quasi 500 euro al giorno. Nell'insediamento è presente anche la sala operativa sociale, la quale ha il compito di porsi come intermediaria tra i rom e le istituzioni.

A La Barbuta sono iscritti a scuola 252 minori⁵⁰. Nel periodo della ricerca – quindi fino al giugno 2014 – la scolarizzazione di questi ultimi era gestita da due diverse organizzazioni, a seconda dell'insediamento di provenienza dei minori: Arci Solidarietà si occupa dei minori provenienti da Tor de' Cenci – di cui negli anni passati aveva curato la scolarizzazione; Cooperativa Sociale Hermes si occupa invece dei minori già in passato residenti a La Barbuta e di quelli provenienti dall'insediamento di via del Baiardo. I primi hanno proseguito a frequentare le scuole del Municipio di provenienza – ovvero quello del XII Municipio, dove era collocato l'insediamento di Tor de' Cenci; i secondi frequentano invece le scuole del X Municipio, dove è situato il «villaggio della solidarietà» La Barbuta. Gli operatori coinvolti nei due progetti di scolarizzazione sono complessivamente 14⁵¹, distribuiti su 4 linee di trasporto scolastico. In base ai documenti ufficiali del Comune di Roma, il Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici spende annualmente 206.297 euro per il servizio di accompagnamento dei minori residenti a La Barbuta e 175.260 per sostenere le 4 linee di trasporto.

Le utenze – e quindi l'energia elettrica, l'acqua potabile e il servizio di raccolta rifiuti gestito dall'AMA – sono a carico del Comune di Roma, per un costo complessivo annuo stimato di 261.315 euro, ovvero oltre 21.776 euro al mese, 726 euro al giorno.

Segue una tabella riassuntiva rispetto ai costi sostenuti dal Comune di Roma nell'anno 2013 per la gestione e il mantenimento del «villaggio della solidarietà»⁵².

⁴⁶ Informazioni tratte da *Roma Capitale e Risorse per Roma S.p.A. Contratto. Affidamento di attività a supporto del Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute per il servizio di presidio delle aree ove sono allocati i villaggi autorizzati di Roma Capitale*, 29 febbraio 2012. In archivio dell'Associazione 21 luglio.

⁴⁷ *Risorse per Roma S.p.A., Disciplinary tecnico. Attività di supporto al Dipartimento Politiche Sociali e promozione della Salute per l'espletamento del Servizio di presidio delle aree ove sono allocati i Villaggi Autorizzati di Roma Capitale*, 29 febbraio 2012. In archivio dell'Associazione 21 luglio.

⁴⁸ I dati presenti in questo paragrafo sono tratti dal Rapporto dell'Associazione 21 luglio, *Campi Nomadi S.p.A. Segregare, concentrare e allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013*, giugno 2014.

⁴⁹ *Roma Capitale, Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute, Ufficio Nomadi. Campo Barbuta, Costo servizi*, luglio 2012. In archivio dell'Associazione 21 luglio.

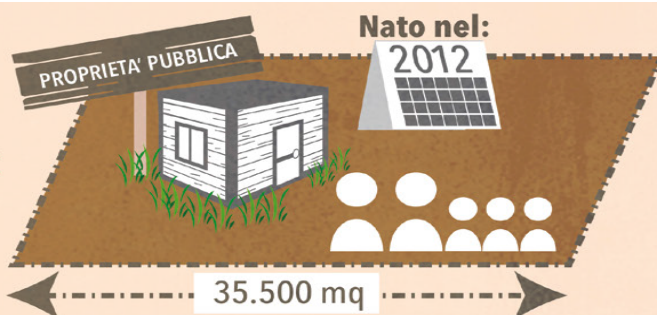
⁵⁰ Dato tratto da un documento inviato via mail all'Associazione 21 luglio dall'Ufficio Scolarizzazione, Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici, Giovani e Pari Opportunità del Comune di Roma, 18 febbraio 2014.

⁵¹ Dato raccolto nel corso di colloqui telefonici con dei rappresentanti delle organizzazioni in questione. Roma, 23 gennaio 2014.

⁵² La tabella è estrapolata dal rapporto "Campi Nomadi s.p.a.", curato dall'Associazione 21 luglio. Per un approfondimento dei dati è possibile pertanto consultare la medesima ricerca su www.21luglio.org.

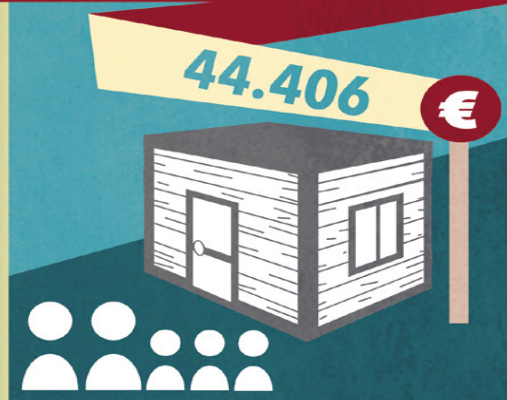
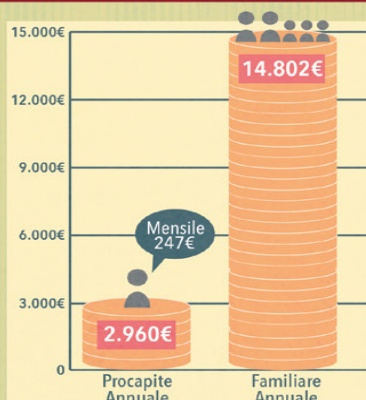
Villaggio della solidarietà
La Barbuta

Abitanti: 580 } Famiglie: 116

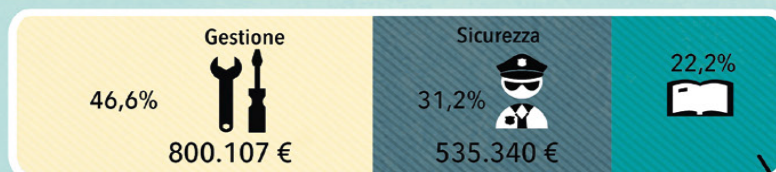


SPESE 2013

SPESE PER 1 FAMIGLIA DALLA NASCITA DELL'INSEDIAMENTO (stima):



DESTINAZIONE SPESA 1.717.004



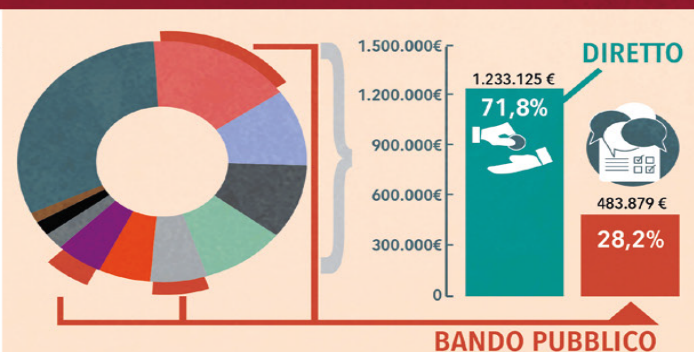
0%

Inclusione sociale

SOGGETTI OPERANTI: (11)

MODALITA' DI AFFIDAMENTO:

31,2%	Risorse per Roma	535.340€	5,7%	Azienda fornitrice di utenze	98.600€
16,2%	Edilqualità s.r.l.	277.582€	5,4%	Arci solidarietà	93.666€
10,2%	ATAC s.p.a.	175.260€	2,3%	Coop. RA.LA.M.	39.108€
9,9%	Croce Rossa Italiana	169.812€	1,8%	Coop. 29 giugno	30.250€
9,5%	AMA	162.715€	1,3%	Personale Dipartimento e Coop. San Saturnino	22.040€
6,5%	Coop. Ermes	112.631€			



4. LA POLITICA DEI “CAMPI” E IL GIUDIZIO DEI ROM

La politica adottata dalla passata Amministrazione – di chiusura dei “campi tollerati” e di costruzione di un grande «villaggio della solidarietà» dove raccogliere e concentrare i rom sgomberati – non gode di alcun consenso tra gli intervistati ed è giudicata completamente insensata e priva di logica: un vero e proprio sperpero di denaro pubblico.

I rom intervistati valutano il trasferimento a La Barbuta – il quale ha modificato sensibilmente la propria esistenza – come una chiara mossa elettorale e avvertono la sensazione di essere considerati degli strumenti nelle mani degli amministratori più che degli essere umani.

«Noi saremmo già contenti se ci danno un campo solo per la nostra famiglia, per i macedoni. Noi accettiamo anche solo un terreno. Ma invece siamo come dei pacchi per il Comune»⁵³.

«Ci hanno messo qui a vivere e poi ci hanno abbandonati. Non gliene importa a nessuno se poi noi per vivere andiamo a rubare o lavoriamo onestamente. Come ci compriamo le cose da mangiare, non gliene importa a nessuno. L'importante per il Comune è che noi stiamo qui chiusi»⁵⁴.

È radicata la consapevolezza che le politiche abitative adottate dal Comune di Roma verso i rom abbiano avuto un alto costo e forte è la convinzione che le stesse risorse sarebbero potute essere impiegate in un modo migliore, per esempio favorendo l'accesso a un alloggio adeguato.

«Il Comune fa la guerra qui. Avrei voluto la casa popolare. No che ci buttano dal campo al campo, perché hanno sprecato quei soldi?»⁵⁵.

«Questi soldi era meglio che li spendevano diversamente e ci davano la casa. A casa stai col cervello bene, stai più sereno. La pulizia, l'igiene, la tranquillità...»⁵⁶.

Una abitazione convenzionale viene infatti percepita come uno spazio indispensabile nella prospettiva del cambiamento e foriero di maggior sicurezza personale e di maggiori possibilità di inclusione sociale e lavorativa.

«Sono stupidi che fanno queste politiche. Questi container sono costati un sacco di soldi, che senso hanno? La mia vita adesso è ancora nei campi, non è cambiato nulla. Spendono soldi per farci lasciare un campo e farci entrare in un altro campo, perché non hanno pensato a una casa? Se vivessi in una casa, sarei considerata diversamente dalla gente, non come una rom che vive nel campo. Vivere in una casa mi aiuterebbe con l'integrazione, sarei più rispettata. Mi fa sentire diversa vivere in un campo. A scuola mi vergognavo non che fossi rom, di quello no, ma che vivessi in un campo. Dicevo che vivevo in un appartamento e quando mi chiedevano di vederci a casa da me, inventavo sempre un sacco di bugie. Quando io andavo a casa loro e vedevo come vivevano pensavo che erano davvero fortunati. La gente ha paura di andare nei campi, per questo vivere in una casa avrebbe cambiato molto anche le mie amicizie»⁵⁷.

Questa testimonianza racconta delle speranze di inclusione nutrite da una giovane donna rom – simili a quelle di molti altri intervistati – definitivamente mortificate dal trasferimento a La Barbuta. Osservare come la propria esistenza prosegua – di insediamento in insediamento – perennemente all'interno di container, condiziona fortemente la percezione circa la possibilità di modificare la propria vita e contribuisce a rafforzare, tra gli stessi rom, l'immagine dello *zingaro* che non può vivere altrove se non nei

⁵³ Intervista a una donna macedone, 40 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

⁵⁴ Intervista a un uomo bosniaco, 58 anni, 2 luglio 2013.

⁵⁵ Intervista a un uomo bosniaco, 22 anni, La Barbuta, 21 giugno 2013.

⁵⁶ Intervista a un uomo bosniaco, 30 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁵⁷ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

“campi”. È stato chiesto agli intervistati quali fossero le proprie prospettive di vita e come si immaginassero tra dieci anni. Le risposte sono state piuttosto uniformi rivelando una forte rassegnazione e passività rispetto alla propria condizione socio-abitativa e alla possibilità di cambiamento:

«Vorrei che non fosse così, ma i miei genitori sono cresciuti in un campo, io sono cresciuta in un campo e penso che anche i miei figli cresceranno in un campo»⁵⁸.

«Fra tanti anni staremo peggio: io vorrei uscire dal campo e andare a morire nel mio paese. I giovani devono crearsi una vita migliore. Una delle mie figlie ha la cittadinanza francese, ha 3 figli, lavora e ha una casa in Francia. Lei ha cambiato vita, ma qui invece sembra impossibile cambiare vita»⁵⁹.

5. COSA PENSANO I RESIDENTI DELLA GESTIONE DEL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»

Come illustrato, all'interno dell'insediamento operano diverse organizzazioni, ad ognuna della quale sono affidati specifici compiti.

«Quelli di Risorse [Risorse per Roma] spingono il pulsante [della sbarra di entrata] e basta. Quelli della Croce Rossa sono gentilissimi, ma non so quanto siano utili. Stavano tutto il giorno nel loro studio sotto l'aria condizionata, pensando che se qualcuno avesse avuto bisogno si sarebbe recato da loro. Non andavano in giro a chiedere, a vedere»⁶⁰.

L'ambiente operativo della Croce Rossa era costituito in passato da un container⁶¹ che dal giugno 2013, non esiste più: è stato distrutto e in parte incendiato da parte di alcuni residenti del «villaggio della solidarietà». A partire da quel momento, il lavoro degli operatori è proseguito presso uno sportello sociale esterno all'insediamento⁶², fino al mese di ottobre 2013, quando è stato riabilitato lo sportello presso il “campo”, all'interno di un container adiacente a quello dei portieri. Nel corso delle giornate passate presso La Barbuta, di conseguenza, è stato estremamente raro incontrare gli operatori, fatta eccezione per un pomeriggio, nel corso del quale è stato possibile ravvisare una loro capillare conoscenza delle famiglie, una discreta fiducia da parte di alcune di queste e uno sforzo individuale per supplire alle difficili condizioni lavorative. Alle impressioni del ricercatore – che non si sono potute integrare con un'intervista ai responsabili della CRI, nonostante le numerose richieste di incontro da parte dell'Associazione 21 luglio – si aggiungono però le testimonianze dei rom, le quali non dipingono un quadro positivo:

«La Croce Rossa non ci dà neanche una medicina! Mio figlio aveva 40 di febbre e non ci hanno proprio aiutato»⁶³.

«La Croce Rossa non fa molto per noi. Se dobbiamo comunicare con il Comune non possiamo farlo perché qua non viene mai nessuno e non sappiamo a chi rivolgerci. Nessuno dalla Sala Operativa del Comune, né gli assistenti sociali vengono qui a controllare, a vedere come stiamo»⁶⁴.

«La Croce Rossa viene due volte a settimana. Non danno aiuto alle persone bisognose»⁶⁵.

⁵⁸ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁵⁹ Intervista a un uomo bosniaco, 58 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁶⁰ Intervista a un uomo bosniaco, 21 anni, La Barbuta, 24 giugno 2013.

⁶¹ Vi erano poi anche altri 3 container, denominati “sale”, danneggiati da atti vandalici già a partire dalla primavera del 2013.

⁶² Lo sportello sociale si trova a circa 3 km dall'insediamento, nella zona Anagnina, sud-est di Roma. Dal mese di ottobre un nuovo container era in costruzione – di fianco al container all'entrata di Risorse per Roma – per ripristinare il lavoro della Croce Rossa nel «villaggio della solidarietà».

⁶³ Intervista a una donna macedone, 20 anni, La Barbuta, 21 settembre 2013.

⁶⁴ Intervista a un uomo macedone, 58 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

«Io sono andata alla Croce Rossa a chiedere un aiuto per i documenti, ma loro se ne fregano»⁶⁶.

Nei confronti del servizio di Risorse per Roma il giudizio dei rom è ancora più netto: quasi tutti reputano la loro presenza poco utile e limitata all'azionare la sbarra d'entrata.

«Quelli di Risorse dicono che non è un problema loro e si disinteressano se succedono cose nel campo: risse, violenze, atti vandalici»⁶⁷.

La scarsa incisività della presenza del servizio presso il "campo" è dimostrata anche dall'episodio – avvenuto all'interno del «villaggio della solidarietà» in una notte estiva⁶⁸ – della distruzione dei container della Croce Rossa Italiana. Nonostante la presenza di telecamere, nessun responsabile è stato individuato. Secondo gli operatori di Risorse per Roma, il compito di rintracciare i colpevoli spetta alle forze dell'ordine, le uniche in possesso delle registrazioni. Le telecamere utilizzate nelle ore notturne sarebbero di tipo termico, ovvero registrano le variazioni del calore e sono quindi utili nel caso scoppi un incendio, ma non aiutano nel caso sia necessario identificare delle persone. Il ruolo di Risorse per Roma allora sembra più relativo al ripristino dell'ordine e a far sì che le regole siano rispettate. Eppure, alcuni rom riportano il totale disinteresse degli operatori di Risorse per Roma anche per quanto riguarda situazioni di tensione nell'insediamento e le regole in generale. Tra queste, la più contestata dai rom riguarda il divieto di entrare con le autovetture private nel "campo" – regola attualmente venuta meno in seguito al guasto della sbarra di ingresso – e quella riguardante il ricevimento degli ospiti. Questi ultimi – come anche ricercatori e giornalisti – non possono recarsi liberamente nell'insediamento e devono sottostare a una serie di regole:

- Ciascun ricevimento deve essere autorizzato dal Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute o avvenire su invito esplicito di una famiglia residente;
- Prima di entrare nell'insediamento, l'ospite è obbligato a mostrare il documento e a lasciare che i propri dati vengano trascritti sul registro delle entrate;
- Ciascun ricevimento non può svolgersi prima delle 7 e oltre le 22;
- Qualora l'ospite volesse pernottare è necessaria l'autorizzazione del Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute;
- Il periodo del pernottamento non può superare i 7 giorni (se non in concomitanza con eventi eccezionali quali funerali, malattie e matrimoni)⁶⁹.

Di seguito sono riportate le impressioni dei rom circa le regole del "campo":

«Ormai siamo abituati all'orario per le visite, ma all'inizio era brutto. Venivano i parenti a trovarci e gli dovevamo dire che non potevano dormire nel container, c'è gente che ha dovuto dormire in macchina qui fuori. Ora però abbiamo imparato e chiediamo per tempo il permesso. Mio marito non è residente qui e quando resta a dormire devo chiedere il permesso»⁷⁰.

«Le regole non sono tanto giuste. Il presupposto non è giusto. Si chiama villaggio della solidarietà ma tanto solidale non è. Parlano tanto di integrazione, ma in un condominio il portiere non ti chiede di lasciare il documento, di firmare. Al massimo ti chiede dove vai»⁷¹.

⁶⁵ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁶⁶ Intervista a una donna macedone, 40 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

⁶⁷ Intervista a un uomo bosniaco, 58 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁶⁸ Nel giugno 2013.

⁶⁹ Il regolamento è stato mostrato da alcuni operatori presenti nel "campo" ai ricercatori, e da questi letto e trascritto.

⁷⁰ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁷¹ Intervista a un ragazzo bosniaco, 21 anni, La Barbuta, 24 giugno 2013.

Per quanto riguarda la presenza di telecamere, sembra esserci tra i residenti una differenza relativa al genere, per cui le donne si dichiarano generalmente rassicurate dalla presenza delle telecamere, o indifferenti, mentre gli uomini esprimono maggior disagio:

«Meglio che ci sono le telecamere. C'è gente cattiva, pericolosa. Almeno così sto tranquilla»⁷².

«Le telecamere per me è come se non ci fossero. Sono giuste le regole, per stare tutti insieme e bene è giusto avere regole»⁷³.

«Le telecamere non ci piacciono, ci sentiamo in gabbia»⁷⁴.

A questo proposito, così si esprime un operatore del servizio di guardianà: *«Loro si lamentano delle telecamere e appena erano arrivati si lamentavano che questo era un campo di concentramento, come Auschwitz. Però in realtà noi siamo un filtro con l'esterno, siamo qui per tutelarli. Ci sono le regole, ma come in qualsiasi condominio. Non volevano essere controllati, ma oramai stanno bene, si sono civilizzati»⁷⁵.*

⁷² Intervista a un'adolescente di 16 anni, La Barbuta, 10 ottobre 2013.

⁷³ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁷⁴ Intervista a un uomo bosniaco, 58 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁷⁵ Intervista a un operatore di Risorse per Roma, La Barbuta, 2 luglio 2013.

PARTE SECONDA

GI EFFETTI DELLA DISCRIMINAZIONE: LO SPAZIO DEL “CAMPO”

1. LA VITA IN UN CONTAINER

Se si percorre la via Appia Nuova, una strada consolare e a scorrimento veloce, una volta superato il Grande Raccordo Anulare⁷⁶, si scorge un’area circondata da una recinzione e al cui interno si trovano numerose file di container. Il «villaggio della solidarietà» La Barbuta all’esterno appare come una schiera di tetti ordinati e per entrarci è necessario percorrere una strada dissestata. Al suo interno l’intera area risulta asfaltata, fatta eccezione per le zone adiacenti ai container, ricoperte di ghiaia. Ciascun container presenta al suo interno una cucina, un bagno composto da lavandino, toilette con doccia e due o tre stanze da letto, a seconda della dimensione del container stesso. Quest’ultimo può essere di 32 o 24 mq, a seconda del numero di assegnatari, che può essere di 6 o di 4 persone⁷⁷.

Sul sito della Commissione Europea è riportato come: «Una delle dimensioni chiave nel valutare le condizioni abitative è la presenza, nell’abitazione, di uno spazio sufficiente per ogni persona. Il tasso di sovraffollamento indica la proporzione di persone che vivono in un’abitazione sovraffollata ed è definito dal numero di stanze disponibili rispetto al numero dei residenti nell’abitazione, la metratura di quest’ultima, l’età dei membri della famiglia e la composizione di quest’ultima»⁷⁸. Un’abitazione è considerata sovraffollata quando manca di: una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni persona maggiorenne; una stanza per ogni coppia di persone dello stesso genere che abbiano tra i 12 e i 17 anni; una stanza per ogni coppia di bambini che abbiano meno di 12 anni⁷⁹. In altri termini, non oltre tre persone dovrebbero essere costrette a condividere la stessa stanza. Lo spazio minimo per persona è definito secondo la legge italiana nel seguente modo: la superficie abitabile minima deve essere per ogni abitante non inferiore a 14 mq per i primi quattro abitanti e non inferiore a 10 mq per quelli successivi. Le stanze da letto devono essere di 9 mq se per una persona, di 14 mq se per due persone. La stanza da bagno deve invece essere dotata dei seguenti servizi igienici: lavandino, vasca da bagno o doccia, gabinetto e bidet⁸⁰.

Gli standard minimi di abitabilità previsti a livello nazionale ed europeo non sono rispettati all’interno dei moduli abitativi del «villaggio della solidarietà» La Barbuta. Anche i residenti considerano le dimensioni dei container inadeguate per le esigenze familiari e individuali: una famiglia di 4 persone condivide 24 mq, contro i 56 mq che prevedrebbe la legge italiana. Nonostante ciò, nel complesso, gli intervistati considerano le unità abitative ben attrezzate ed esprimono apprezzamento per la presenza di acqua calda, servizi igienici interni ai container ed elettrodomestici quali lavatrice, condizionatore d’aria e scaldabagno: comfort che nei “campi tollerati” in cui vivevano precedentemente non avevano.

«Le case sono belle, però piccole, troppe poche stanze. Siamo 10 persone in due container da 4»⁸¹.

«Io ho vissuto a Tor de’ Cenci per 13 anni. Ora siamo qui, in 9: le casette sono buone ma sono piccole»⁸².

⁷⁶ Il Grande Raccordo Anulare è una strada circolare che scorre attorno alla città di Roma.

⁷⁷ Dato tratto dall’osservazione diretta e dal documento Prot.n.QE/2013/73929 del 21/10/2013 fornito all’Associazione 21 luglio dal Comune di Roma.

⁷⁸ European Commission, Eurostat. Statistics Explained, *Housing Statistics*; http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Housing_statistics

⁷⁹ European Commission, Eurostat. Statistics Explained, *Glossary: Overcrowded*; http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Glossary:Overcrowding_rate

⁸⁰ Decreto Ministeriale, Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896 relativamente all’altezza minima e ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione, 5 luglio 1975; <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2009/novembre/decr-sanita'-5-7-1975.html>

⁸¹ Intervista a un uomo bosniaco, 35 anni, La Barbuta, 10 ottobre 2012.

⁸² Intervista a un uomo bosniaco, 38 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

«Il container va bene, diciamo anche grazie. Ma dopo un anno, so per certo che questa vita non è per me»⁸³.

Nonostante la presenza di maggiori comfort, tutti gli intervistati – con una sola eccezione – affermano che avrebbero preferito continuare a vivere nella *baracca* in cui risiedevano, piuttosto che nel container in cui vivono attualmente. Rispetto ai moduli abitativi de La Barbuta, le abitazioni auto-costruite – presenti negli insediamenti di provenienza – rispondevano maggiormente alle esigenze derivanti dalla numerosità del nucleo familiare, al bisogno di privacy e alla necessità di spazi privati e personali.

La questione della potabilità dell'acqua è invece controversa. Ufficialmente, l'acqua fornita all'interno del «villaggio della solidarietà» è potabile, eppure gli intervistati riferiscono come quest'ultima non abbia un sapore neutro e come dalle tubature escano sabbia e piccoli sassi.

«L'acqua non è potabile, ci sono anche i sassolini dentro. Tra l'altro oggi è dalle 7 che non abbiamo l'acqua corrente: coi bambini è un grande problema»⁸⁴.

«Mi dà fastidio l'aereo che passa, ho paura che inquinì l'acqua. Noi non la beviamo e anche per bollire la pasta usiamo l'acqua della bottiglia. Ci laviamo i capelli e ci cadono, come se li lavassimo con la benzina. Secondo me c'è la benzina nell'acqua»⁸⁵.

Quest'ultimo stralcio di intervista è indicativo di come la percezione della insalubrità dell'acqua sia probabilmente amplificata dai timori collettivi, tanto che è considerata da tutti gli intervistati non potabile e, da molti, inquinata e dannosa anche per il corpo. I portieri presenti all'entrata hanno dichiarato, durante le interviste condotte per la presente ricerca, come, seppur l'acqua sia ufficialmente potabile, anche loro si siano sempre rifiutati di berla.

Il primo elemento che il Comitato dei diritti economici, sociali e culturali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite indica come indispensabile affinché un alloggio possa essere definito adeguato fa riferimento alla possibilità di tutela legale contro espulsioni, molestie e minacce al possesso⁸⁶ ed è la certezza legale dell'abitazione. Nonostante La Barbuta sia nata come una risposta all'abusivismo e come l'alternativa “legale” agli insediamenti sgomberati, non a tutti i residenti è stato dato il regolare contratto necessario per l'ingresso e la permanenza:

«Solo una persona del mio gruppo ha il contratto, gli altri hanno firmato solamente un inventario dei mobili che stanno dentro i container»⁸⁷.

La mancanza della sicurezza del possesso rafforza il senso di fragilità dei rom rispetto alla propria esistenza, l'incertezza circa il proprio futuro abitativo e la percezione di essere *abusivi*, seppur in un contesto che le autorità locali definiscono come legale e “autorizzato”. Privi di un contratto, alcuni residenti avvertono la propria condizione abitativa come sospesa e transitoria e il proprio futuro come un punto interrogativo. Tutto questo, intrecciato ad altre dinamiche più avanti discusse, sembra avere ripercussioni sullo stato di salute psicofisica dei rom, accentuando il malessere psicologico e facilitando le attitudini depressive.

«Qui ci sentiamo abusivi, non ci hanno dato un contratto, non so neanche quanto potremmo restare, forse un anno? Qua siamo tutti malati, non ci va più di fare nulla. Avevamo amici italiani, ora non più»⁸⁸.

⁸³ Intervista a una donna macedone, 40 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

⁸⁴ Intervista a un uomo italiano di origine bosniaca, 22 anni, La Barbuta, 21 giugno 2013. Questa intervista fa riferimento a una giornata di fine giugno particolarmente calda e in cui è venuta a mancare l'acqua dal mattino e per oltre 10 ore.

⁸⁵ Intervista a una donna macedone, 40 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

⁸⁶ Organizzazione delle Nazioni Unite, Comitato dei diritti economici, sociali e culturali, Osservazione generale n.4. // *diritto ad un alloggio adeguato*, art.11, par. 1 del Patto sui diritti economici, sociali e culturali, 1991;

⁸⁷ Intervista a un uomo bosniaco, 58 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

«Non ci hanno dato il contratto, soltanto l'inventario del mobilio. Non ci hanno detto cosa bisogna fare se scoppia un incendio»⁸⁹.

«Abbiamo il contratto per due anni, ma perché? E dopo? Per quale motivo ci trattano così? Per me e mio marito è una grande preoccupazione, abbiamo molti pensieri per questa incertezza»⁹⁰.

2. LA VITA NEL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»

Lo spazio interno all'insediamento – ed esterno ai container – presenta diverse criticità, sia a causa delle caratteristiche strutturali del «villaggio della solidarietà», sia perché presuppone forme di convivenza forzata tra famiglie sconosciute. Per quanto riguarda il primo punto, nel “campo” sono assenti aree di gioco per i minori, i quali trascorrono le proprie giornate tra lo spazio domestico, la strada asfaltata e le piazzole di ghiaia interne all'insediamento: *«I bambini si annoiano, son diventati tutti più scemi, quando li porto al parco giochi sembrano lupi che escono dal bosco, non sanno giocare, sono nervosi, non hanno nulla da fare qui al campo»⁹¹.*

Sebbene alle spalle dell'insediamento si trovi un'area di aperta campagna, all'interno del «villaggio della solidarietà» mancano totalmente degli spazi verdi o anche solo degli alberi e delle zone di ombra. Tale condizione determina, soprattutto durante la stagione estiva⁹², forti disagi ai residenti, i quali sono costretti a restare parecchie ore della giornata all'interno dei propri container, di pochi metri quadrati. Va segnalato come, all'interno dei moduli abitativi, i rom dispongano di aria condizionata: un comfort che, nella stagione estiva, certamente permette di poter rimanere all'interno delle abitazioni – le quali sarebbero altrimenti roventi – ma che presenta dei rischi per la salute dei residenti e un alto costo per l'ambiente e per le casse dell'Amministrazione locale, incaricata del pagamento delle utenze.

«Non ci sta neanche un albero per l'ombra. A partire da mezzogiorno non possiamo più stare all'ombra del container e ci dobbiamo chiudere in casa con l'aria condizionata, però fa malissimo, soprattutto ai bambini!»⁹³.

«Fuori dai container non si può stare, [...] fa davvero troppo caldo, si muore. A Tor di Quinto [via del Baiardo] c'erano gli alberi, l'ombra, la baracca aveva la veranda, qui non c'è neanche una fontanella. Tra il container e le baracche meglio le baracche di Tor di Quinto. Questi container sono troppo attaccati, sono tutti di fronte l'uno all'altro»⁹⁴.

Un'altra caratteristica strutturale dell'insediamento è la sua collocazione a ridosso dell'aeroporto Pastine di Ciampino. Come riportato più avanti, tale vicinanza costituisce nel lungo periodo un rischio per la salute dei residenti, mentre nell'immediato causa di disagi per via dell'inquinamento acustico e atmosferico.

«Io nel mio Paese ho studiato e so che gli aerei portano grandi malattie. Perché qui non c'è neanche una casa di italiani? L'aria a Tor de' Cenci era più pulita, c'erano i mezzi, le scuole, i supermercati vicini. Qua non

⁸⁸ Intervista a un uomo bosniaco, 54 anni, La Barbuta, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁸⁹ Intervista a una adolescente bosniaca, 19 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁹⁰ Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

⁹¹ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 22 luglio 2013.

⁹² La stagione estiva è quella in cui gran parte del lavoro di ricerca si è svolto. Tutte le informazioni che seguono nel testo sono quindi frutto dell'osservazione diretta oltre che delle riflessioni emerse nel corso delle interviste.

⁹³ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 22 luglio 2013.

⁹⁴ Intervista a un ragazzo macedone, 17 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

c'è neanche un albero, non esiste l'ombra! Siamo lontano da tutto. In casa ci sono gli scarafaggi. È tutto sintetico e scadente, non mi piace»⁹⁵.

«Gli aerei ci danno una malattia grande. Anche di notte ci danno fastidio, sentiamo i rumori, i bimbi di notte si mettono paura»⁹⁶.

«L'aria non è buona e c'è il rumore degli aerei ogni mezz'ora: gli italiani qua non sarebbero mai venuti, però visto che siamo zingari hanno pensato che per noi andasse bene!»⁹⁷.

All'inquinamento acustico provocato dall'atterraggio e decollo di aerei, si unisce il problema dell'inquinamento ambientale dovuto alla presenza incontrollata di immondizia. Durante la fase della raccolta dei dati, attraverso l'osservazione diretta, è stato possibile riscontrare come l'AMA – l'azienda municipale incaricata di raccogliere la spazzatura e svuotare i cassonetti – durante la stagione estiva non si sia recata presso l'insediamento per oltre una settimana.

«L'AMA veniva regolarmente, adesso sono 7 giorni che non viene: sai che puzza con questo caldo, vengono i vermi, i topi!»⁹⁸.

Secondo gli addetti alla guardiania, l'assenza dell'AMA sarebbe stata una conseguenza del comportamento dei rom: *«L'AMA non passa per motivi di viabilità. I rom lo sanno benissimo, ma vogliono comunque tenere le macchine dentro il campo. Evidentemente vogliono vivere così, con la spazzatura fin quando non gli sommerge le case. I serbi e i macedoni hanno i rifiuti fuori le case, noi la loro strada la chiamiamo Via Napoli»⁹⁹.*

L'assessore alle Politiche Sociali di Ciampino, riporta: *«Se dovessimo parlare delle condizioni igienico sanitarie all'interno del campo, allora faremmo un ritratto da Terzo Mondo»¹⁰⁰.*

È interessante notare come lo spazio del "campo" sia diventato nel giro di pochi mesi un'area adibita a discarica: il luogo pensato per persone socialmente respinte si è trasformato presto in un luogo per i rifiuti materiali della città e tra questi, in particolare, per quelli tossici, nocivi, inquinanti, ingombranti e il cui smaltimento è difficoltoso e costoso – ovvero per tutti quegli elementi esclusi anche dal sistema ordinario di raccolta rifiuti. Entrambi gli "scarti" sono definiti tali in base alle esigenze dettate dal sistema sociale e condividono un'area invisibile all'esterno, difficilmente frequentata dalla società maggioritaria: il posto ideale per l'umanità in eccesso e per le materie in esubero¹⁰¹.

All'assenza di salubrità si somma l'assenza di sicurezza, determinata da diversi fattori – illustrati più avanti nel testo – tra i quali la mancanza di illuminazione pubblica nella strada che va necessariamente percorsa se si intende uscire dal «villaggio della solidarietà». Alcuni intervistati dichiarano di poter uscire dall'insediamento solo durante le ore di luce e la mancanza di lampioni si traduce in una limitazione della libertà di movimento soprattutto per le donne.

«Non posso più uscire se non quando è giorno: di sera qua fuori è tutto buio, non ci sono luci sulla strada e non sai se ci sono serpenti, topi. L'altro giorno una signora è stata investita»¹⁰².

⁹⁵ Intervista a un uomo bosniaco, 32 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

⁹⁶ Intervista a un uomo bosniaco, 22 anni, La Barbuta, 21 giugno 2013.

⁹⁷ Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 21 settembre 2012.

⁹⁸ Intervista a un uomo, italiano di origine bosniaca, 21 anni, La Barbuta, 21 giugno 2013.

⁹⁹ Intervista a un dipendente di Risorse per Roma, La Barbuta, 21 giugno 2013.

¹⁰⁰ L'Osservatore laziale, *Ciampino, aggredita donna da rom: quanto costa il campo nomadi La Barbuta?*, 12 ottobre 2013; <http://www.osservatorelazioale.it/index.asp?art=7691>

¹⁰¹ Sul parallelo tra rifiuti umani ed inumani e per un approfondimento sulle tematiche qui solo accennate per motivi tematici e di spazio, cfr. Bauman Z., *Vite di scarto*, Editori Laterza, Bari, 2001.

¹⁰² Intervista a una donna macedone, 23 anni, La Barbuta, 21 settembre 2012.

Un altro aspetto strutturale dei «villaggi attrezzati» risiede nelle ampie dimensioni, nell'alto numero di residenti e nella natura coatta della convivenza di famiglie tra loro sconosciute. Nessun rom intervistato ha deciso di vivere a La Barbuta e a stretto contatto con gruppi estranei: i suoi 580 abitanti sono costretti dalla mancanza di alternative a condividere uno spazio di circa 35.000 mq. Le divisioni tra le famiglie sono rimaste marcate e nette, e profonda è la diffidenza tra le diverse comunità originarie di Paesi differenti. Tale diffidenza, che talvolta sfocia in ostilità e si traduce in situazioni di forte tensione¹⁰³, oltre ad essere prevedibile tra individui con diversi retroterra e recintati in uno spazio isolato dalla città e inaccessibile alla società maggioritaria, è esasperata dalle caratteristiche ontologiche di alcuni «villaggi della solidarietà» della Capitale, in cui vivono esclusivamente persone in emergenza abitativa, generalmente accomunate da condizioni di forte esclusione sociale e tra le quali si registrano talvolta casi di devianza sociale.

«Sto impazzendo, mi fa male la testa, mi scoppia. Ho paura per i miei bambini»¹⁰⁴.

«Non ci troviamo bene con le altre persone. Molti bevono, litigano, urlano e tengono la musica alta a qualsiasi ora. Ci hanno messo porta a porta con persone con cui non andiamo d'accordo. Non c'è tranquillità, gridano di notte e i genitori non dicono niente ai loro figli, non sanno tenere i bambini come dovrebbero»¹⁰⁵.

«Il problema più grande è che qua ci sono troppe razze. Il sindaco non ha fatto bene, ha fatto male: troppe razze, troppo casino. Ci sono risse e l'altro giorno uno mi ha dato due cazzotti senza motivo, sono andato da Risorse¹⁰⁶ e non gliene è fregato nulla, mi hanno detto: "Non ci interessa". A cosa servono le telecamere allora? Per la sicurezza di chi? Avevo messo delle piante qui fuori al container ma le hanno distrutte: mi passa la voglia di fare bene. Qua a Ciampino la vita non c'è. Ci sentiamo come abusivi, tra un anno non so dove sarò, ma spero di uscire fuori dal campo: qui c'è musica, alcool, caos. Non mi sento al sicuro. Le persone si ubriacano, non c'è tranquillità, evito di uscire per evitare casini. C'è gente violenta. Che faccio tutto il giorno? Guardo la tv e sto a casa. Come un carcerato. Altrimenti ho paura: qua i diritti non ci sono. C'è il diritto del più forte. Mi fa schifo»¹⁰⁷.

Gli intervistati raccontano come in cambio di maggiore serenità e tranquillità, abbiano rinunciato alla propria socialità e mobilità all'interno del "campo": si tratta di persone che passano le proprie giornate all'interno del container per evitare situazioni di disagio, litigi, scontri. Testimonianze del genere riguardano, ancora una volta, soprattutto le donne.

«Mi sento sicura, nessuno mi dà fastidio perché non mi interessa quello che c'è fuori: io chiudo la porta, io sono dentro, non esco! Né dal container, né dal campo, esco solo per tornare ogni tanto a Tor de' Cenci e a fare la spesa. Sto a casa, sempre a casa»¹⁰⁸.

«Qui non esco, mi annoio molto. Ho paura ad andare in giro da sola fuori dal campo, esco solo con mio marito e per fare la spesa. No, per altre cose no. Anche perché quando esco qui, la gente ci guarda male e mi dà fastidio»¹⁰⁹.

Le persone e le categorie più fragili sono esposte alle prepotenze, ai ricatti, alle minacce di quei rom che all'interno dell'insediamento sono in una posizione di forza. Dalle parole degli intervistati e dalle

¹⁰³ Gli stessi ricercatori, nel corso di una sera trascorsa al "campo", hanno potuto assistere allo scoppio di una rissa. Gli operatori dell'insediamento hanno raccontato come queste siano particolarmente frequenti.

¹⁰⁴ Intervista a un uomo macedone, 40 anni, La Barbuta, 10 ottobre 2012.

¹⁰⁵ Intervista a un uomo bosniaco, 58 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

¹⁰⁶ L'intervistato fa riferimento al personale di Risorse per Roma, l'ente che si occupa dei servizi di guardiania e portierato a La Barbuta.

¹⁰⁷ Intervista a un uomo bosniaco, 38 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

¹⁰⁸ Intervista a una donna macedone, 45 anni, La Barbuta, 15 luglio 2013.

¹⁰⁹ Intervista a una donna bosniaca, 44 anni, La Barbuta, 15 luglio 2013.

informazioni raccolte, emerge come i rapporti di forza siano determinati dall'atteggiamento intimidatorio di alcuni gruppi familiari che rivendicano, tra l'altro, un maggiore tempo di permanenza all'interno dell'insediamento. Molte persone riferiscono di sentirsi degli ospiti, a disagio, fuori posto nel «villaggio della solidarietà», come se quest'ultimo non appartenesse loro e come se fosse uno spazio e non un luogo, ovvero un'area priva di valore simbolico e relazionale: solo lo spazio vissuto, nominato, di cui si fa esperienza e in cui si costruiscono relazioni significative, diventa anche un luogo, ovvero assume un valore per chi vi risiede o per chi lo frequenta, si carica di senso, diventa un simbolo nella propria vita e contribuisce alla formazione e al rafforzamento delle identità¹¹⁰. Non a caso, è proprio l'identità di alcune persone ad essere modificata dallo spazio del "campo". Non è eccessivo affermare che uno degli effetti più gravi – pervasivo e invisibile – della politica dei «villaggi della solidarietà» sia la mortificazione delle personalità e la sospensione della vitalità.

«Molti viviamo con la sofferenza. Qui è il dolore. Mi hanno buttata qua a vivere. Ma solo se mi riportano lì, nel mio vecchio campo, io sono viva. Qua sono morta»¹¹¹.

«Io a Tor di Quinto ero una donna coraggiosa, facevo il fuoco, facevo tutto. Qui invece. Viviamo troppo, troppo male. Ci sono sempre litigi, parolacce, botte. Loro [i rom di origine bosniaca] non cercano il dialogo, e noi abbiamo tanta paura, tanta paura. Meglio non mangiare e vivere con la tenda che stare con questa paura! Loro sono più di 400, noi macedoni siamo solo una fila di casette. Loro comandano, vogliono comandare la nostra vita. Qui non possiamo vivere. Non puoi alzare lo sguardo che hanno da ridire. Sempre si picchiano, sempre c'è la polizia. Ieri sono entrati in un container per picchiare un tipo. Ho paura a lasciare il mio container per un po' di tempo, perché me lo possono bruciare, rubare, rompere le finestre. Io sono vedova e vivo con mia figlia e mio nipote di 16 anni e qui ho paura. Qua crescono i bambini, i ragazzi nella paura. Qui c'è tutto, l'acqua, la corrente, ma che ce ne facciamo se poi si sta così male? Siamo sempre a casa, non parliamo con loro. Io devo pulire la spazzatura che mi buttano dietro al container. Non posso rimproverarli o dirgli qualcosa, ho paura»¹¹².

Le donne che vivono senza il supporto di una controparte maschile hanno ancora più difficoltà a far ascoltare la propria voce e il trasferimento nel nuovo contesto abitativo ne ha modificato la percezione di sé e in un certo qual modo anche gli attributi, i caratteri, i comportamenti, lo stato di salute psicofisica.

«Qui non mi piace affatto. Mio marito ha una malattia mentale e ha bisogno di riposo e di tranquillità. Qua siamo tutti troppo vicini e la notte è come la discoteca, non ci lasciano dormire, ascoltano la musica troppo alta. Poi non ci sentiamo sicuri, abbiamo paura: ieri la signora che vive qui di fronte mi ha minacciata con un coltello, perché io stavo seduta fuori dal mio container e lei credeva che la stessi guardando male. È venuta qui per minacciarmi, è normale? È giusto questo? Ci siamo messi a dormire ieri notte avendo paura. Noi siamo pochi rispetto a loro e abbiamo paura, siamo in minoranza. La giornata la impiego così: dentro il container a piangere. Da quando sono qui ho iniziato a soffrire di mal di testa, di mal di gola»¹¹³.

La sospensione dei diritti all'interno del «villaggio della solidarietà» si esplica su un doppio livello: da un lato riguarda e coinvolge indistintamente tutti coloro che al suo interno sono stati concentrati, dall'altro colpisce ancora di più e pone in una condizione di ulteriore fragilità le donne, le famiglie deboli, i gruppi minoritari.

Le testimonianze riportate rivelano chiaramente le priorità degli intervistati: molti sacrificherebbero le maggiori comodità materiali offerte dal «villaggio della solidarietà» pur di vivere più serenamente e a contatto con persone conosciute nei luoghi, perlopiù scelti, degli insediamenti di provenienza.

¹¹⁰ Per il rapporto tra spazio e luogo, cfr. Augé M., *Nonluoghi*, Elèuthera, 1993 e 2009.

¹¹¹ Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

¹¹² Intervista a una donna macedone, 49 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

¹¹³ Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

«Se trovassi anche solo una casa distrutta me ne andrei da qui»¹¹⁴.

Un altro effetto della "reclusione" di numerose e differenti famiglie in un unico spazio è che i comportamenti di alcuni diventano per il mondo esterno i comportamenti di tutti e contribuiscono a isolare i residenti del "campo" indistintamente e indipendentemente dalle responsabilità individuali:

«Avevamo un'amica italiana a Tor di Quinto. Quando è venuta qui per portarci del cibo, dei vestiti, le hanno rigato la macchina. Non è più tornata. Come facciamo a convivere con persone del genere? Non si può»¹¹⁵.

Risale all'ottobre del 2012 la riflessione di un operatore presente nel «villaggio della solidarietà»:

«Quando si parla di inclusione dei rom si pensa sempre all'inclusione tra questi e la società maggioritaria, ed è certamente un tema importante. Però c'è anche un altro tipo di inclusione, basilare, primario: ed è l'inclusione tra comunità che condividono lo stesso campo. Con gli sgomberi e coi trasferimenti non solo si interrompe l'inclusione nel quartiere di origine, ma anche l'inclusione e i rapporti tra le comunità stesse. Qui a La Barbuta bisogna innanzitutto ricreare un rapporto di fiducia e di inclusione tra le comunità presenti e poi in seguito anche tra le comunità e il quartiere»¹¹⁶.

3. LA VITA FUORI

L'aspetto che emerge più insistentemente nelle interviste è il senso di nostalgia verso l'insediamento d'origine. Lo strappo dal proprio "campo" e dal proprio quartiere è ricordato da molti come estremamente doloroso: «A Tor di Quinto gli italiani hanno cresciuto i nostri figli e quando torniamo ci chiedono: "Ma dove siete? Ci mancate!". Eravamo come famiglia con loro. Un'amicizia più legata. Mi fa male, molto! Sono entrata lì giovane, mia figlia è cresciuta là. Noi moriremo prima o poi, ma i nostri figli hanno tutta la vita davanti, come faranno a vivere qui?»¹¹⁷.

Numerosi sono gli intervistati che rimpiangono con sofferenza il proprio "campo", perché affettivamente legati al quartiere, ai suoi esercizi commerciali e ai suoi residenti:

«Mi manca tanto Tor de' Cenci, tornerei lì anche senza un container, mi basterebbe una casetta anche distrutta da rimettere a posto. I miei figli sono nati lì, cresciuti lì, hanno la residenza, il medico, la scuola, i compagni, gli amici. Siamo qua perché siamo qua, ma il cuore è lì. Per me Tor de' Cenci è come la Macedonia, quanto mi manca, mi conoscono tutti. Ancora adesso se ho bisogno di aiuto vado dai negozianti di lì, che mi conoscono. A Ciampino ci trattano come zingari. Qua è come vivere su una montagna»¹¹⁸.

Negli anni, alcuni rom oggetto del presente studio avevano infatti costruito all'interno dei quartieri di origine una fitta rete di relazioni sociali. Le relazioni con l'esterno, oltre ad avere un'importanza assoluta nella vita degli individui, nel caso dei rom in emergenza abitativa – e quindi di persone in condizioni di svantaggio sociale – agiscono non solo sull'inclusione e sul senso di appartenenza a un territorio – il quale riduce comportamenti devianti e limita l'esposizione alle discriminazioni – ma anche su un'altra fondamentale forma di inclusione: quella lavorativa.

Le attività economiche informali come la raccolta ferro vecchio, l'elemosina, lo sgombero di cantine, sono talmente fluide e poco stabili che per essere redditizie necessitano di una rete sociale solida, per cui le occasioni lavorative dipendono anche dal radicamento sul territorio. Il trasferimento a La Barbuta ha

¹¹⁴ Intervista a una donna bosniaca, 30 anni, La Barbuta, 15 luglio 2013.

¹¹⁵ Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

¹¹⁶ Intervista a un operatore, La Barbuta, 10 ottobre 2012.

¹¹⁷ Intervista a una donna macedone, 40 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

¹¹⁸ Intervista a un uomo macedone, 40 anni, La Barbuta, 10 luglio 2013.

comportato per molti la perdita di tale rete e ha determinato un innalzamento dei costi del lavoro per coloro che hanno tentato di conservare il proprio network. Mantenere il contatto con i quartieri di origine ha dei costi di trasporto non indifferenti per coloro che vivono di elemosina – e che generalmente si spostano con i mezzi pubblici – e per coloro che vivono di raccolta di ferro e di materiali da riciclare che utilizzano prevalentemente il proprio automezzo e che scontano, per lavorare, l'alto costo dei carburanti.

«A Tor de' Cenci, gli italiani ci conoscevano e venivano a cercarmi per lavoretti, raccolta ferro, pulizia delle cantine, traslochi, mi davano i vestiti se avevo bisogno. Io ho 7 figli e ho bisogno di lavorare. Ora chi chiama per lavorare? Devo andare io a Spinaceto e solo per andare e tornare spendo 10 euro di benzina»¹¹⁹.

C'è anche chi – a causa del trasferimento – ha perso un lavoro con un regolare contratto da dipendente:

«Quando vivevo a Tor di Quinto avevo anche un lavoro. Facevo le pulizie a casa di una signora dal 2004, avevo anche il contratto. Da quando sono qui ho dovuto lasciare il lavoro, è troppo lontano e la benzina troppo cara, spenderei di benzina tutto quello che guadagno! Mi dispiace moltissimo, la signora mi aveva dato così tanta fiducia. E ora ho grandi difficoltà economiche»¹²⁰.

Oltre a essere distante dai quartieri di origine dei suoi residenti, l'insediamento è isolato rispetto a una serie di servizi basilari. Il primo ufficio postale, il centro abitato limitrofo, il parco giochi, il bar e il supermercato più vicini distano dall'insediamento circa 3 km, da coprire necessariamente con un mezzo di trasporto: la strada da percorrere per giungere nella località di Ciampino è infatti una strada a scorrimento veloce e priva di marciapiedi.

«Io piangevo quando sono arrivata qui, erano 13 anni che vivevo a Tor de' Cenci. Non ho la macchina e qui per fare la spesa devo camminare tantissimo, ho le vene varicose e dopo un po' mi fanno male le gambe. Dove vivevo prima avevo tutto vicino, il bar, il supermercato. Tutti conoscevano me e i miei nipotini. C'era il parco giochi, i miei nipoti erano felici, potevamo uscire insieme, potevano giocare. Ora stanno sempre a casa coi genitori. Dove sono finita? È come il carcere. Siamo tutto il giorno a casa, a lavare e pulire e basta, non ho nient'altro da fare. A Ciampino c'è un parco, ma io come ci vado? Mi fanno male le gambe a fare tutto quello spostamento e costa troppo. Per fare la spesa vado per forza e ci metto tre ore e mezza: devo camminare su questa strada qua fuori dove passano le macchine veloci»¹²¹.

L'isolamento fisico si traduce in un senso di alienazione più ampio, in una percezione di mancanza di controllo sulla propria vita e sulla gestione delle proprie attività giornaliere, in una sensazione di disorientamento. L'emarginazione fisica e sociale condiziona la qualità della vita, il benessere e la salute psicofisica dei rom in quanto non permette di svolgere con facilità attività esterne al "campo", di godere di momenti ricreativi e ludici, di ampliare il contatto e la conoscenza della società maggioritaria. La perdita di punti di riferimento, sia umani che urbani, l'isolamento fisico coniugato all'assenza di risorse economiche condannano molte persone a passare le proprie giornate all'interno del «villaggio della solidarietà» e – per chi avverte il senso di insicurezza e di pericolo nel contesto del "campo" – all'interno del proprio container.

«Dopo un mese che sto qui ho iniziato ad avere una dermatite nervosa. Ho sempre l'ansia, sto esaurita, passo tutto il giorno in tensione e mi sento nervosissima. I medici mi hanno prescritto gli psicofarmaci, ma io sono giovane, non li voglio prendere. Questo posto mi ha reso malata»¹²².

¹¹⁹ Intervista a un uomo bosniaco, 54 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

¹²⁰ Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

¹²¹ Intervista a una donna macedone, 45 anni, La Barbuta, 15 luglio 2013.

¹²² Intervista a una donna macedone, 35 anni, La Barbuta, 10 luglio 2013.

«Io non ho la patente e dipendo per tutto da mio marito. Manco la spesa faccio, la fa lui. Passo la giornata così come mi vedi ora, nel container: lavo, pulisco. Non mi posso muovere da qui, chi può pensare che una madre con 4 figli da sola possa andare a piedi sull'Appia per prendere l'autobus?»¹²³.

Tali testimonianze fanno riferimento all'isolamento che vivono molte donne e alla dipendenza di queste ultime dai propri compagni, un fenomeno molto diffuso all'interno del «villaggio della solidarietà», soprattutto tra le donne analfabete e prive di patente o di un mezzo proprio. Queste ultime, soltanto per uscire dall'insediamento, necessitano del consenso e della disponibilità di chi è in possesso di un mezzo di trasporto, generalmente i propri compagni. La politica del trasferimento delle comunità in questione a La Barbuta ha reso molte donne rom ancora più isolate e segregate dalla società perché ha privato loro della libertà di movimento. A quest'ultima è legata la libertà di scelta circa le spese familiari, l'amministrazione del denaro, l'educazione dei figli: molte donne de La Barbuta riportano come non possano incidere sulla gestione del tempo dei propri figli perché, prive di mezzi – economici e di spostamento – non possono coinvolgerli in attività esterne al “campo”. Le uniche attività che restano ai minori sono dunque quelle interne all'insediamento, privo però di qualsiasi stimolo ricreativo in quanto il «villaggio della solidarietà» si presenta come una distesa di ghiaia e di cemento ed è privo di un parco giochi o di una sala ludica. La scelta di isolare i rom a La Barbuta ha aggravato la disparità di genere già presente in tutte quelle famiglie in cui c'è una disparità di istruzione tra donne e uomini, in cui l'esclusione dal mercato del lavoro riguarda maggiormente le donne, in cui è netta la demarcazione di ruoli di genere, in cui alcune mogli e compagne sono vittime di violenza domestica, in cui le donne hanno accesso a minori canali di autodeterminazione. Il confronto sociale e l'integrazione, il contatto con altre donne e con altri uomini, la fiducia nelle istituzioni sono infatti fattori centrali nella lotta per l'uguaglianza di genere¹²⁴. Il trasferimento dai “campi tollerati”, radicati in diversi quartieri di Roma, verso il «villaggio della solidarietà» La Barbuta, situato in un'area extra urbana, ha rafforzato tutti quegli aspetti che aggravano le disuguaglianze di genere: abbandono scolastico e analfabetismo, senso di isolamento e dipendenza dai compagni, distanza fisica e umana dai servizi del territorio.

«Se non c'è mio padre, che è l'unico che guida in famiglia, noi non usciamo. Restiamo qui, a casa. Dove vado senza macchina? Ormai sono abituata. Che faccio? Sto seduta sulla sedia davanti alla tv. No, non esco dal container, che faccio in giro per il campo? E tantomeno esco fuori dal campo, non ci sta nulla qui intorno. Ma che passeggiata?! Dove vai? Al massimo vado con mio padre a Spinaceto, quando lui può. Se no, non faccio nulla. Senza la macchina non vai da nessuna parte»¹²⁵.

Queste storie, come molte altre, sono emblematiche: una donna priva di automobile e senza patente difficilmente può svolgere delle attività da sola. Per uscire dall'insediamento ha bisogno della disponibilità, dell'assenso e dell'ausilio di qualcun altro, generalmente un membro maschile della famiglia. All'interno del “campo”, le attività di molte donne sono tutte interne al proprio container e si riducono alla pulizia degli ambienti domestici e alla preparazione dei pasti. Il percorso di indipendenza delle donne rom è stato senza dubbio scoraggiato e reso ancor più difficoltoso dalla stessa politica abitativa che ha generato la costruzione e la gestione del «villaggio della solidarietà» La Barbuta.

¹²³ Intervista a una donna di origine macedone, 35 anni, La Barbuta, 10 luglio 2013.

¹²⁴ Basta pensare alla violenza domestica. La probabilità di esserne vittima prescinde dalle condizioni materiali, sociali, culturali e dagli strumenti di cui una donna dispone. La probabilità però di uscire dalla violenza, denunciando i propri compagni e chiudendo la relazione di coppia, dipende dalle circostanze citate nel testo, quali l'inclusione sociale, l'indipendenza economica e la fiducia nelle istituzioni maggioritarie, quali polizia, strutture socio-assistenziali, etc. Sulla violenza di genere tra le comunità rom, cfr. Surt, Fondazione Brodolini, Fundaciò de Dones, Fondazione Segretariato Gitano, *Contrasto alla violenza maschile contro le donne Rom: Raccomandazioni per la prevenzione, l'individuazione e l'intervento*, novembre 2012; http://www.fondazionebrodolini.it/sites/default/files/guia_ital.pdf

¹²⁵ Intervista a un'adolescente bosniaca, 19 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

«Se non hai la macchina rimani così tutto il giorno, seduta su una sedia. Io non mi posso vedere così, bloccata. Ma che campo è questo? Io ho 6 figli: siamo abbandonati»¹²⁶.

«Non mi sento a mio agio, non mi sento affatto bene, non mi va di fare niente e non posso fare niente. A Tor de' Cenci avevo l'autobus, a piedi andavo al supermercato, al bar. Potevi andare anche al mare. Facevo molte più cose, qui sto tutto il giorno a casa!»¹²⁷.

Nelle parole delle donne e delle adolescenti intervistate si respira un forte senso di inedia, di fragilità e di abbandono dovuto alla sospensione delle proprie libertà.

«Preferirei stare in un campo, qualsiasi altro campo. Non mi sento di appartenerci a questo, mi sento fuori posto. In peggio è cambiata la mia vita. Non ho più la mia libertà. È tutto lontano, non mi posso muovere, non posso andare da nessuna parte e non ce la faccio più a stare al campo tutte le giornate!»¹²⁸.

«Prima il mercato, l'ospedale, il medico, era tutto vicino, bastava prendere l'autobus. Tutto ci conoscevano, venivano, quelli della Caritas ci davano i vestiti. Qua invece non passa neanche il pullman! La chiesa è lontana, noi siamo ortodossi. Quando riesco ad andare in chiesa ci mandano via! Pensano che rubiamo! Gli italiani che stanno lì a pregare sui banchi una volta mi hanno detto: "Va fuori! Fai le preghiere dopo di noi, se no chiamo la polizia!" »¹²⁹.

Queste ultime parole sono una dimostrazione di quanto anche lo svolgimento di attività quotidiane siano diventate complesse e dispendiose per molti e di quanto sia forte l'esclusione sociale dei rom che si ritrovano oggi in un contesto in cui non sono conosciuti.

«Viviamo come topi qui, per fare la spesa ci mettiamo due ore minimo! E' tutto lontano: il supermercato, la scuola. Se non hai la macchina sei morto»¹³⁰.

«Mio marito è malato e da quando è arrivato qui si sente molto solo, si sente ancora più isolato dal mondo, ha perso il suo medico di fiducia. Era un medico in gamba, veniva al campo per visitarlo. Adesso non può più venire, bisogna che andiamo noi dal nuovo medico ma io ho la macchina rotta, è difficoltoso e costoso. Quando torniamo a Tor di Quinto tutti ci chiedono dove stiamo ora, come stiamo, ci dicono che gli manchiamo. È molto pesante vivere qui, è dura per noi la vita»¹³¹.

Questa testimonianza racconta come all'interno del concetto di inclusione sociale ci sia anche l'aspetto della salute e dell'accesso alle cure. Sono tanti gli intervistati che raccontano di come siano cambiate le proprie possibilità di cura da quando vivono a La Barbuta.

«A me mancano i soldi, il lavoro e il cibo. A Tor de' Cenci era meglio, ero libera di andare dal pediatra quando volevo, si trovava a 5 minuti dal campo e mi dava anche le medicine gratis perché mi conosceva. Ora non abbiamo ancora la residenza qui, ci hanno detto che dobbiamo aspettare, ma intanto c'è tanta gente qui che ha bisogno di medicine, del proprio medico, e devono andare a Spinaceto per farsi visitare, per farsi dare le ricette. E per noi è difficile»¹³².

¹²⁶ Intervista a una donna bosniaca, 27 anni, La Barbuta, 21 giugno 2013.

¹²⁷ Intervista a una donna italiana di origine bosniaca, 21 anni, La Barbuta, 21 giugno 2013.

¹²⁸ Intervista a un'adolescente di 16 anni, bosniaca, La Barbuta, 15 luglio 2013.

¹²⁹ Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 5 agosto 2013.

¹³⁰ Intervista a una donna bosniaca, 24 anni, La Barbuta, 2 luglio 2013.

¹³¹ Intervista a una donna macedone, 38 anni, La Barbuta, 10 luglio 2013.

¹³² Intervista a una donna macedone, 22 anni, La Barbuta, 21 settembre 2012.

4. LA SCOLARIZZAZIONE

La questione della scolarizzazione dei minori rom coinvolge diversi attori ed è, per tutti e sotto diversi punti di vista, complessa: è difficoltoso il lavoro che svolgono gli operatori del Terzo Settore, è ampia la distanza tra i genitori e l'istituzione scolastica, sono numerosi gli ostacoli che affrontano i minori rom in classe. Secondo lo studio *Eu Inclusive* «la variabile che gioca il ruolo più importante nell'influenzare le chance scolastiche dei giovani Rom e Sinti è senza dubbio quella relativa al tipo di insediamento. Tra le famiglie che vivono all'interno di insediamenti irregolari il 23% presenta minori non scolarizzati; questo valore scende al 12% per le famiglie che vivono in insediamenti regolari e arriva al 7% per coloro che vivono in casa»¹³³.

L'influenza dell'elemento abitativo sulle possibilità di scolarizzazione dei minori è riscontrabile anche nel caso del «villaggio della solidarietà» La Barbuta. Così si esprime un operatore intervistato: «È difficile pensare che il campo possa essere una soluzione. Il campo fa restare tutto com'è, impedisce il cambiamento, mantiene inalterate tutte le dinamiche, come per esempio quelle relative alla scolarizzazione. La dimensione del campo è atemporale. Tutto è fermo, rigido, imm modificabile»¹³⁴.

Secondo il responsabile di un'organizzazione attiva nell'insediamento, sono i modelli di vita che nascono all'interno delle realtà dei "campi" a costituire un deterrente alla scolarizzazione: «Il campo per alcuni è una fonte di guadagno: permette di svolgere attività economiche, dal bar interno, alla raccolta del ferro, ad altre attività illecite. Di fronte a una realtà che offre delle attività economiche, che senso ha andare a scuola? Soprattutto se si ha l'esempio di quelli che, dopo anni di formazione, ancora non hanno un lavoro»¹³⁵. L'imporsi di modelli di vita negativi, percepiti in alcuni casi come vincenti all'interno dei "campi", è stata incoraggiata dalla promozione, da parte delle diverse Amministrazioni comunali, di alcuni membri delle comunità, riconosciuti dalle autorità come i referenti degli insediamenti e il cui prestigio è stato ampliato dal proprio ruolo di interlocutori con il Comune di Roma: si è trattato spesso di persone in condizioni di forza rispetto agli altri membri delle comunità, che detengono forme di controllo e di potere sulle famiglie più fragili, talvolta coinvolte in attività illecite e non affatto rappresentative degli interessi delle comunità. Gli aspetti oscuri dei "campi", l'invisibilità all'esterno di quanto accade all'interno, il potenziale di devianza che racchiudono i «villaggi della solidarietà» sono, nei percorsi di crescita dei minori, concreti fattori di ostacolo alla scolarizzazione.

Da quanto dichiarano le organizzazioni impegnate nelle attività di scolarizzazione (Arci Solidarietà e Cooperativa Sociale Hermes), il trasferimento a La Barbuta ha significato un enorme passo indietro nel percorso di autonomia dei minori rom: «Quando erano a Tor de' Cenci, i ragazzi delle medie andavano a scuola da soli e avevano l'occasione di condividere numerosi momenti extra-scolastici: momenti che rendono l'ambiente scolastico più accogliente ma che soprattutto costruiscono un senso di radicamento al territorio e quei rapporti umani che uno si porta dietro per tutta la vita»¹³⁶. Poter scegliere quando recarsi a scuola e quando tornare a casa, oltre ad avere ricadute sulle amicizie e sui rapporti umani esterni alla famiglia – a cui anche i minori rom hanno diritto – incide sulla frequenza scolastica: laddove gli adolescenti hanno la possibilità di gestire da soli il loro rapporto con la scuola sviluppano un senso di responsabilità rispetto al proprio percorso educativo: «La frequenza scolastica delle medie ora [dopo il trasferimento da Tor de' Cenci] è crollata. Era inevitabile, prima i ragazzi erano autonomi»¹³⁷, riporta un operatore intervistato.

¹³³ Casa della Carità, *Eu Inclusive. Scambio di informazioni e buone pratiche riguardanti l'integrazione nel mercato del lavoro della popolazione Rom in Romania, Bulgaria, Italia e Spagna. Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei rom in Italia*, 2011.

¹³⁴ Intervista a un operatore, La Barbuta, 10 ottobre 2012.

¹³⁵ Intervista al responsabile di Arci Solidarietà, Roma, 10 luglio 2013.

¹³⁶ Intervista al responsabile di Arci Solidarietà, Roma, 10 luglio 2013.

¹³⁷ Intervista a un operatore di Arci Solidarietà, Roma, 18 luglio 2013.

La distanza delle scuole e la necessità di essere accompagnati fa sì che per i minori rom ci siano degli orari scolastici differenti rispetto a quelli degli altri alunni. Gli orari di partenza degli scuolabus – così come riportato dagli operatori – vanno dalle 7.15 alle 7.40 e quelli di arrivo alle scuole dalle 8.15 alle 9.00. Alla luce della lontananza dell'insediamento e della scarsa organizzazione del servizio di accompagnamento scolastico, i docenti hanno accordato agli alunni rom de La Barbuta il permesso di entrare in seconda ora. L'orario di uscita di molti minori rom è anticipato rispetto agli altri studenti di due ore e mezza, dato che le stesse linee provvedono all'accompagnamento scolastico sia degli alunni rom delle elementari (che dovrebbero uscire alle 16.30) che degli alunni rom delle medie (che al contrario escono alle 14.00)¹³⁸.

«Mi ha colpito la frase di una bambina – riporta un'operatrice - che mi ha detto: "Ma io perdo sempre il giardino, me ne vado sempre quando dobbiamo andare in giardino". Questo ti fa capire che lei si trova così bene in quella classe, ha strutturato rapporti solidi sia con gli insegnanti che con i compagni di classe e che, se prima riusciva a vedere i compagni di classe al di fuori della scuola, nel parco di sotto, dove tutti i genitori hanno il riferimento, ora non lo può più fare. Quindi lei perde una parte importante della scuola»¹³⁹. Allo stesso modo, gli alunni rom non hanno modo di poter partecipare alle gite scolastiche che terminano oltre le 14.00.

«A me piace tanto andare a scuola, ma io ero abituata ad andare a piedi e da sola, per fatti miei. Facevo colazione al bar ed entravo alle 8.10. Ora entro alle 8.35, dopo rispetto agli altri ragazzi. Mi fa sentire diversa dai miei compagni: non vado più al bar con loro e non vedo più le mie amiche davanti alla scuola»¹⁴⁰.

Una politica abitativa discriminatoria si traduce facilmente in un sistema parallelo anche nell'ambito scolastico: orari ridotti, scuolabus per soli bambini rom, didattica limitata, occasioni di confronto con gli altri minori circoscritte, sono oggi la quotidianità per tutti gli studenti de La Barbuta. Così come accaduto per gli adulti, il trasferimento forzato a La Barbuta ha determinato poi la brusca interruzione dei rapporti umani creati negli anni: *«Ho le mie amiche a Tor de' Cenci, qua non conosco nessuno. Hanno fatto male a spostarci. Per vedere le mie amiche o mi accompagna mio padre quando può oppure c'è la mamma di una mia amica che per la cena di classe mi è venuta a prendere, però capisco che per loro è difficile dover ogni volta venire fino a qui!»¹⁴¹.*

Così come è stato osservato per gli adulti, anche tra gli adolescenti domina un senso di apatia e di inedia, uno stato di arrendevolezza rispetto all'assenza di stimoli all'interno del "campo", la sensazione che sia impossibile incidere sulla propria vita: *«Quanto mi annoio qua. Quando mi annoio troppo, faccio un giro nel campo e poi torno nel container. Non ho nessun hobby, nessuna passione. A volte mi trucco e mi vesto bene, ma poi resto nel container, non vado in giro così»¹⁴².*

Secondo un assistente sociale che frequenta l'insediamento in qualità di volontario, *«un bambino che cresce qui non ha la possibilità di finire la scuola. Durante l'inverno, la mattina sono a scuola, ma tornati a casa non possono fare nulla. Senza macchina non c'è possibilità di far niente. L'estate è ancora peggio, perché passano 3 mesi all'interno di un campo dove non c'è nulla, neanche un parco giochi. C'è solo cemento. I genitori non hanno i mezzi per fargli fare delle attività. I rom che vivono qui poi non considerano il campo come loro e quindi non lo curano. Vedo proprio abbandono, persone messe ai margini»¹⁴³.*

¹³⁸ Intervista a un operatore di Arci Solidarietà, Roma, 18 luglio 2013.

¹³⁹ Intervista a un'operatrice di Arci Solidarietà, Roma, 18 luglio 2013.

¹⁴⁰ Intervista a un'adolescente montenegrina, 14 anni, 24 giugno 2013.

¹⁴¹ Intervista a un'adolescente montenegrina, 14 anni, 24 giugno 2013.

¹⁴² Intervista a una minore bosniaca, 15 anni, 2 luglio 2013.

¹⁴³ Intervista a un volontario dell'associazione Zajno, La Barbuta, 9 luglio 2013.

Tra le difficoltà relative alla scolarizzazione, vengono menzionate dagli operatori intervistati le lacune scolastiche dei genitori stessi, che spesso non hanno le competenze per aiutare i figli nei compiti o non sono abbastanza motivati nel sostenerne l'istruzione. È diffuso tra i docenti un senso di scoramento e di frustrazione rispetto al proprio lavoro coi minori rom: le problematiche riportate riguardano innanzitutto la scarsissima frequenza scolastica degli alunni rom, la quale compromette la riuscita dell'insegnamento e dell'apprendimento. In secondo luogo, i professori riportano l'assenza di una mediazione adeguata con le famiglie, da loro definita come essenziale per far sì che il minore giunga a scuola in condizione di poter seguire le lezioni in modo appropriato, ovvero: curato nell'igiene personale, in possesso di giustificazioni per le assenze e certificati medici in caso di assenze prolungate, in possesso di materiale come quaderni e penne. Il parere del corpo docenti è che tali compiti vadano svolti dalle organizzazioni presenti nel "campo", le quali dovrebbero avere un rapporto diretto coi genitori dei minori e sollecitarli su tali istanze¹⁴⁴. A tal proposito, un assistente sociale riporta: «Ciò che manca davvero è un ente che prenda in carico globalmente le famiglie, un ponte tra il "campo" e i servizi, che costruisca una rete con le ASL, le scuole, i servizi sociali»¹⁴⁵.

5. IL CASO DEI SINTI

I sinti italiani sono stati tra i primi abitanti del "campo provvisorio" La Barbuta, sul cui suolo è sorto nel 2012, il «villaggio della solidarietà». Raccontano del proprio trasferimento, avvenuto dalle strade del quartiere Cinecittà circa 20 anni fa, come se fosse stato un accadimento abbattutosi sulla propria esistenza, una scelta politica di cui sono stati oggetto e in nessun modo protagonisti.

«Siamo come i cani, ci spostano come vogliono»¹⁴⁶.

«Il Comune ci ha fatto spostare con prepotenza e ci hanno scaricati qui»¹⁴⁷.

Allo stesso modo, nel 2012, venne deciso che il loro insediamento a La Barbuta doveva essere raso al suolo per far spazio al «villaggio della solidarietà». Dato il rifiuto dei sinti italiani a condividere uno spazio recintato con persone a loro sconosciute, il loro insediamento è stato confinato oltre il perimetro dell'area autorizzata.

Il motivo per cui i sinti hanno rifiutato di risiedere nel «villaggio della solidarietà» è lo stesso per cui, oggi, i rom che hanno acconsentito a tale soluzione abitativa si sono pentiti di aver accettato la proposta del Comune di Roma: la convivenza forzata e ravvicinata con gruppi e famiglie estranee.

«Noi preferiamo stare [...] come stiamo ora, piuttosto che stare in mezzo a quelli. Hanno tutto un altro modo di fare, ascoltano la musica fino alle 2 di notte, litigano, si ubriacano, s'ammazzano. Siamo troppo diversi»¹⁴⁸.

«Da quando sono arrivati i rom non si può più vivere, incendiano tutto, c'è la musica, sgommano con le macchine»¹⁴⁹.

¹⁴⁴ «Le associazioni varie sono pagate per questo, ma a noi insegnanti manca comunque il contatto coi genitori. A volte abbiamo dovuto rimandare a casa dei bimbi perché non avevano il certificato medico! Oppure è capitato dovessimo lavarli noi, tagliargli noi le unghie». Intervista a un'insegnante delle scuole medie, Roma, 7 febbraio 2014.

¹⁴⁵ Intervista a un assistente sociale, Roma, 7 febbraio 2014.

¹⁴⁶ Intervista a una donna sinta, 47 anni, La Barbuta, 6 agosto 2013.

¹⁴⁷ Intervista a un uomo sinto, 58 anni, La Barbuta, 6 agosto 2013.

¹⁴⁸ Intervista a un uomo sinto, 36 anni, La Barbuta, 6 agosto 2013.

¹⁴⁹ Intervista a una ragazza sinta, 17 anni, La Barbuta, 6 agosto 2013.

I sinti – proprio come i rom – sono preoccupati per il proprio stato di salute, condizionato dalla vicinanza dell'aeroporto e aggravato dall'aumento della presenza di immondizia e di fumi tossici coincidente con l'arrivo dei 580 abitanti del «villaggio della solidarietà» limitrofo.

«Gli aerei che passano ti fanno venire brutti mali. Qui c'è un sacco di inquinamento e da quando c'è il campo è peggio perché la sera i rom bruciano i copertoni, il rame. Ci fanno respirare tutta questa roba. Noi moriamo»¹⁵⁰.

«Guarda quell'immondizia lì, quella porta malattie terribili. Qui ci sono tutti malati, malati di cuore, ictus, disabili, operati per cancro, le cui malattie sono state provocate dall'ambiente. Chi aveva la possibilità di andarsene se ne è andato. Pensa ora con tutto quello che buttano, l'eternit, l'amianto, di tutto, noi siamo la discarica di Roma, da sempre»¹⁵¹.

¹⁵⁰ Intervista a una donna sinta, 47 anni, La Barbuta, 6 agosto 2013.

¹⁵¹ Intervista a un uomo sinto, 58 anni, La Barbuta, 6 agosto 2013.

PARTE TERZA E IN FUTURO?

1. IL PROGETTO LEROY MERLIN

Inaugurato solo due anni fa e costato ingenti risorse pubbliche, costruito come risposta alla distruzione e agli sgomberi di tre “campi tollerati”, oggi il «villaggio attrezzato» La Barbuta rischia di cessare la propria esistenza e di essere abbattuto per lasciar spazio agli spazi commerciali di una multinazionale francese.

Il 27 gennaio 2014 si riunisce in una convocazione congiunta la Commissione Urbanistica, la Commissione Lavori Pubblici e la Commissione Politiche Sociali e della Salute di Roma Capitale per discutere l'ordine del giorno “Progetto Leroy Merlin”¹⁵². Nel corso della stessa viene presentata ai consiglieri comunali presenti una proposta preliminare dal titolo: “Intervento ad iniziativa privata su aree pubbliche da attuarsi attraverso il Project Financing, con procedura di variante del PRG mediante accordo di programma, in località La Barbuta nel Comune di Roma, X Municipio”. La proposta – datata il 13 maggio 2013 – ha come proponente Leroy Merlin Italia s.r.l., la Comunità Capodarco di Roma onlus e la ditta Stradaïoli s.r.l. e prevede la costruzione di un nuovo «villaggio della solidarietà» dove trasferire le comunità oggi residenti a La Barbuta per «fronteggiare l'emergenza nomadi in maniera costruttiva ed organizzata, nell'ottica di scongiurare ogni rischio igienico-sanitario»¹⁵³. Secondo le informazioni riferite dalla stampa nazionale, Leroy Merlin s.r.l., che si occupa di prodotti per il bricolage e per l'arredamento, intende aprire una nuova struttura di vendita a Roma sud, in prossimità dell'uscita del Grande Raccordo Anulare, corrispondente in parte al territorio su cui oggi sorge La Barbuta¹⁵⁴.

L'area oggetto della proposta dei tre enti copre però una superficie maggiore: si tratta di un terreno di oltre 270.000 mq, di proprietà del Comune di Roma e, in base a quanto stabilito dal Piano Regolatore Generale, da classificarsi come area di “Verde Pubblico e Servizi Pubblici a Livello Locale”¹⁵⁵. Su tale area si propone che 217.359 mq siano destinati a interventi privati – quali la realizzazione delle attività commerciali di Leroy Merlin – e che i restanti 57.092 mq siano destinati al nuovo «villaggio della solidarietà», e in particolare a: edificazione abitativa (35.707 mq); un Centro di formazione ambientale (1.180 mq); un Centro di trasferta per il recupero e riciclo dei rifiuti (5.360 mq); spazi per il verde pubblico, strade, piazze e parcheggi. Le spese sono sostenute da Leroy Merlin Italia al quale, come remunerazione in cambio della realizzazione del «villaggio», è prevista la concessione di un diritto di superficie dell'intera area per 99 anni con cambio di destinazione d'uso da “Verde Pubblico” a “Commerciale per strutture di grandi dimensioni”, al fine, per l'appunto, di attuarvi il trasferimento e ampliamento di un'attività commerciale già esistente e di altre attività collaterali.

¹⁵² http://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/CC_23012014_1366.pdf.

¹⁵³ Tratto dal documento “Relazione tecnica illustrativa. Project Financing La Barbuta”, in archivio 21 luglio.

¹⁵⁴ Roma, megastore vuole edificare su campo nomadi, ANSA.it, 27 gennaio 2014, http://www.a-realestate.it/news/primo_piano/140127_Megastore_campo_rom.html

¹⁵⁵ Vedi Delibera di Consiglio Comunale n. 18 del 12 febbraio 2008.



ROMA CAPITALE

DIPARTIMENTO SVILUPPO INFRASTRUTTURE E MANUTENZIONE URBANA

U.O. Finanza di Progetto Opere Stradali Nuove e Strategiche

INTERVENTO AD INIZIATIVA PRIVATA SU AREE PUBBLICHE DA
ATTUARSI ATTRAVERSO IL PROJECT FINANCING, CON PROCEDURA DI
VARIANTE DEL PRG MEDIANTE ACCORDO DI PROGRAMMA, IN
LOCALITA' LA BARBUTA NEL COMUNE DI ROMA , X MUNICIPIO

PROPOSTA PRELIMINARE



SPAZIO RISERVATO ALL'UFFICIO

TIMBRO DEL PROTOCOLLO

Proponente
LEROY MERLIN ITALIA s.r.l.

STRADAIOLI s.r.l.

COMUNITA' CAPODARCO DI ROMA onlus

Progetto Urbanistico

 ARCHZONE srl
~~_____~~

 Pquadro S.a.s.

~~_____~~


~~_____~~

COLLABORATORI

~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~

ARCHITETTO
GEOMETRA
GRAPHIC DESIGNER
GEOLOGO

OGGETTO:

RELAZIONE TECNICA ILLUSTRATIVA

RAPPORTO

FORMATO
A4

DATA
Emissione

13.05.2013

VRS

8

NUMERO ELABORATO

TAV A 01

2. IL PROGETTO DEL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETA'»

Il Progetto prevede la costruzione di unità abitative, di un centro di formazione ambientale per i rom e di un centro di trasfenza.

2.1. Caratteristiche del «villaggio della solidarietà»

La costruzione del «villaggio avverrà per fasi successive».

1. Sarà edificata l'area attualmente libera adiacente all'attuale insediamento che continuerà pertanto a svolgere la sua funzione.
2. La maggior parte dei nuclei familiari troveranno ospitalità nelle prime due corti dei nuovi alloggi che si realizzeranno e successivamente previa rimozione di parte di quelli esistenti, per gradi si procederà al completamento del «villaggio» ed allo spostamento nei nuovi di quelli che provvisoriamente erano nelle attuali strutture.
3. Verrà demolito l'insediamento attuale ed i prefabbricati rimossi verranno stoccati.

Si legge nella proposta come il progetto morfologico e tipologico dell'unità abitativa e delle sue aggregazioni tenga conto «dell'organizzazione sociale del gruppo rom strutturata sull'unità base della "famiglia allargata" composta da più nuclei familiari, sulle alleanze tra famiglie, sulla identità di religione, sulla provenienza etnica e geografica».

Il nuovo «villaggio» si compone di moduli abitativi prefabbricati composti da murature verticali e solai orizzontali e rappresentati da moduli base di 63,56 mq ciascuno. Ciascun modulo ha la dotazione di n. 1 posto macchina esterno all'alloggio (i cui percorsi sono rigorosamente pedonali, salvo il possibile accesso da parte di automezzi di soccorso).

Ogni unità abitativa (di 4 diverse tipologie) contiene un orto, dei patii ombreggiabili con struttura a pergolato e pannelli scorrevoli in legno, un serbatoio per la raccolta delle acque meteoriche, un doppio camino per la cottura dei cibi, patii-stenditoio- lavatoio, collettori solari per la produzione di acqua calda d'uso igienico e domestico, pannelli fotovoltaici con immissione in rete di energia elettrica

2.2. Centro di formazione ambientale

Il Centro di formazione ambientale, di 1.180 mq, internamente sarà suddiviso in 3 aule didattiche, una mensa, uno spazio centrale polifunzionale, una biblioteca oltre agli uffici e servizi per i docenti ed i servizi e spogliatoi per gli utenti. Per il Centro si prevede di utilizzare gli stessi materiali degli alloggi. «Le piazze, alberate con essenze autoctone, segnano il luogo del ritrovarsi».

2.3. Centro di trasfenza

In una specifica area dell'intervento sarà realizzato un Centro di trasfenza, di circa 5.360 mq, nel quale i residenti del «villaggio» troveranno impiego ed occupazione. Il progetto prevede la realizzazione di un'area attrezzata tipo, per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in modo differenziato.

3. INTERVENTI SOCIALI E GESTIONALI DEL «VILLAGGIO»

Alla proposta progettuale presentata dall'ATI è allegato un documento, redatto da Cooperativa Capodarco di Roma e Cooperativa Sociale Hermes, dal titolo "Interventi sociali e gestionali presso il nuovo villaggio La Barbuta". La proposta, presentata come «risposta civile e innovativa a una situazione antica», si pone come

strumento il superamento di una «visione assistenziale e favorendo la visione delle capacità autonome delle comunità Rom, rendendole protagoniste del percorso di integrazione».

Il progetto intende sviluppare due ambiti di intervento: «uno più attinente agli aspetti tecnico-gestionali propri della vita dei campi», l'altro «legato alla dimensione socio-educativa-assistenziale». Oltre all'apertura di diversi sportelli di carattere socio-educativo, si prevede l'avvio di un portierato h 24 che avrà il compito di «favorire l'instaurarsi e il mantenimento di rapporti di convivenza pacifica e sicurezza nel campo; scoraggiare o segnalare alle istituzioni preposte ogni grave episodio di turbativa, favorire la responsabilizzazione degli abitanti all'interno dell'insediamento affinché adottino comportamenti che non mettano a rischio l'incolumità delle cose e delle persone».

La proposta prevede il coinvolgimento di 28 operatori sociali. Per gli interventi sociali ed educativi è previsto l'intervento di 9 operatori, per gli interventi di scolarizzazione e di orientamento lavorativo l'intervento di 9 operatori, per i servizi logistici l'intervento di 10 operatori.

4. PIANO ECONOMICO E FINANZIARIO

L'operazione è stata strutturata prevedendo la costituzione di un'ATI orizzontale tra Leroy Merlin Italia, in qualità di mandataria, la Comunità di Capodarco di Roma in qualità di gestore del «villaggio della solidarietà» e l'Impresa Stradaoli, in qualità di costruttore del «villaggio della solidarietà». La durata dell'ATI è stata definita in 18 anni, 3 per la progettazione e l'esecuzione dei lavori ed i restanti 15 anni, decorrenti dalla data del collaudo, per la gestione del «villaggio della solidarietà».

L'ATI orizzontale prevede un modello di gestione diretto in cui ad ogni parte spetta una precisa responsabilità, in particolare:

- Leroy Merlin Italia terrà a proprio carico gli obblighi di coordinamento dei lavori e delle attività dei singoli membri dell'ATI, dei servizi di cantiere e di gestione dei rapporti tra le parti, e una volta completate le opere gestirà autonomamente gli spazi commerciali
- Stradaoli s.r.l. avrà l'obbligo e l'onere di realizzare le opere di edificazione del «villaggio della solidarietà»
- Comunità di Capodarco di Roma avrà l'obbligo di gestire per 15 anni il «villaggio della solidarietà»

L'investimento complessivo per la realizzazione del «villaggio della solidarietà» è previsto pari a circa 11.500.000 euro (IVA esclusa) e sarà interamente finanziato da Leroy Merlin Italia.

Considerato che i beneficiari saranno 400 rom¹⁵⁶ dell'insediamento La Barbuta e che la stima del contributo erogato dal Comune di Roma giornaliero per ognuno di loro è di 4 euro, il costo di gestione del «villaggio della solidarietà» è di 597.285 euro (IVA esclusa) annui per 15 anni.

I termini economici del progetto sono pertanto:

¹⁵⁶ Nel progetto si parla in alcune parti di 400 rom beneficiari, in altre di 500 rom, in altre di 100 famiglie. Il numero più attendibile si ritiene quello di 400 rom anche alla luce di quanto previsto nell'Allegato n.1 "Interventi sociali e gestionali presso il nuovo villaggio La Barbuta" redatto dalla Comunità di Capodarco di Roma e dalla Cooperativa Sociale Ermes.

- L'area di intervento per la realizzazione di attività commerciali sarà concessa in diritto di superficie, a titolo gratuito a Leroy Merlin con un contratto da stipulare contestualmente alla firma della convenzione
- La concessione del diritto di superficie a Leroy Merlin a titolo gratuito è giustificata dall'impegno dell'ATI alla realizzazione delle opere di pubblica utilità
- Si configurerà quindi una permuta tra il diritto di superficie concesso dall'Amministrazione a Leroy Merlin e l'obbligo alla realizzazione e alla gestione per 15 anni del «villaggio della solidarietà» in capo all'ATI.

Tale permuta viene sottoposta alla condizione sospensiva dell'approvazione espressa o tacita, da parte del Comune di Roma, del collaudo delle opere pubbliche ivi realizzate.

5. QUADRO RIASSUNTIVO: ONERI, BENEFICI E COSTI

Il progetto, viene spiegato nella Relazione Tecnica illustrativa «risulta conveniente per l'Amministrazione Comunale, in quanto, attraverso un giusto equilibrio tra interventi pubblici e privati, contribuisce senza dubbio al miglioramento della qualità della vita sia del quadrante urbano in oggetto ma soprattutto garantisce migliori condizioni di vita alle popolazioni nomadi».

In sintesi gli oneri, i benefici e i costi previsti nel progetto.

Soggetto	Oneri	Benefici
Leroy Merlin Italia	Coordinamento dei lavori. Investimento per la realizzazione del «villaggio» pari a 11.500.000 euro e per la sua gestione pari a 597.285 euro per 15 anni	Concessione di un diritto di superficie dell'intera area per 99 anni con cambio di destinazione d'uso a commerciale per strutture di grandi dimensioni, al fine di attuarvi il trasferimento e ampliamento di un'attività commerciale
Coop. Capodarco di Roma	Gestione del «villaggio» per 15 anni	Compenso pari a 597.285 euro (IVA esclusa) per 15 anni
Stradaoli s.p.a.	Realizzazione delle opere di edificazione del «villaggio»	Compenso pari a 11.500 0 euro (IVA esclusa)
Comunità rom	Allontanamento dall'attuale insediamento di 180 rom e della comunità di sinti italiani. Mancata possibilità di inclusione abitativa e sociale per 400 rom per i successivi 15 anni	Presunto miglioramento della qualità della vita per 400 rom che comunque continueranno a vivere in una condizione di segregazione abitativa e sociale
Comune di Roma	Concessione di un diritto di superficie dell'intera area per 99 anni con cambio di destinazione d'uso a commerciale per strutture di grandi dimensioni a Leroy Merlin. Reperimento di una soluzione abitativa per i non beneficiari del progetto (180 rom oltre ai sinti italiani)	Risparmio sul costo di gestione dell'attuale «villaggio della solidarietà»

	Per la costruzione del «villaggio»	Per la gestione annua x per 15 anni	Spesa totale
Costi sostenuti per individuo (IVA esclusa)	28.750 euro	1.493 x 15= 22.400 euro	51.150 euro
Costi sostenuti per famiglia (IVA esclusa)	143.750 euro	7.465 x 15= 111.975 euro	255.725 euro
Costi totali dopo 15 anni per 400 rom (IVA esclusa)	11.500.000 euro	8.960.000 euro	20.460.000 euro

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Se l'Italia dal 2000 è conosciuta a livello europeo come il "Paese dei campi", alla città di Roma spetta sicuramente l'appellativo della "Città dei campi", quella che più delle altre, in virtù di un presunto tratto culturale dei rom caratterizzato dal nomadismo, ha deciso dal 1994 - anno della costruzione del primo insediamento formale a Salvati - di istituzionalizzare i "campi" per soli rom, parentesi urbane dove i diritti umani sono sospesi e dove confluiscono quantità incontrollate di denaro pubblico.

Il 27 novembre 2012 il Commissario Europeo per i diritti umani aveva senza mezzi termini definito il nuovissimo «villaggio attrezzato», appena inaugurato dal sindaco Gianni Alemanno in località La Barbuta, un «insediamento segregato su base etnica»¹⁵⁷. Quello di Nils Muižnieks, in realtà, non era altro che l'ultima di una serie di condanne lanciate a vari livelli contro il nostro Paese. Nel marzo dello stesso anno il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite aveva esortato l'Italia ad «astenersi nel collocare i rom in campi situati al di fuori dei centri abitati sprovvisti di installazioni di base quali i servizi sanitari e strutture educative». Il mese prima, nel febbraio 2012, mentre il governo Monti consegnava all'Europa una *Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom* nella quale si impegnava al «superamento dei campi per combattere l'isolamento e favorire percorsi di interrelazione sociale», l'ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) raccomandava alle autorità italiane di «combattere con fermezza la segregazione cui sono esposti i rom nel settore dell'alloggio, in particolare garantendo che le soluzioni abitative loro proposte non siano destinate a separarli dal resto della società, ma al contrario servano a promuovere la loro integrazione».

Malgrado le tante parole, i rom concentrati nel "campo" La Barbuta, come riportato nelle pagine del rapporto *Terminal Barbuta*, da più di due anni vivono (o meglio "sopravvivono"), soffrono, esprimono il loro inascoltato disagio, chiedono soluzioni diverse ricordando come lo spazio loro assegnato non sia idoneo a ospitare un insediamento umano. L'area nella quale sono stati collocati dal giugno 2012 si sviluppa infatti a ridosso della pista di un aeroporto nazionale - ad alto inquinamento acustico e ambientale - si trova su uno spazio isolato e disabitato, circondato da strade a scorrimento veloce e da terreni incolti.

Davanti a tale disagio, al quale occorre dare urgenti risposte, si colloca la proposta progettuale sommessamente presentata all'inizio del 2014 al Comune di Roma dalla multinazionale francese Leroy Merlin Italia, dalla Comunità di Capodarco di Roma e dalla ditta Stradaioi. Un'ATI sicuramente interessante che meriterebbe una tesi di sociologia economica per comprendere come mai realtà così assortite riescano, fondendosi in una cordata italo-francese, a formulare una proposta di tale originalità e avente come presunti beneficiari i cittadini meno considerati a Roma.

La proposta, tenuta sino ad ora rigorosamente "segreta" da parte delle autorità comunali, rappresenta qualcosa di assolutamente nuovo nel panorama nazionale dimostrando, se ce fosse stata la necessità di una ulteriore conferma, come la condizione dei rom e dei sinti della Capitale è una calamita che attira interessi compassionevoli e slanci di solidaristica umanità. Già nel 2010 l'architetto Francesco Careri aveva spiegato in un'intervista come spostare da un punto all'altro della città di Roma le comunità rom significa dare o togliere vita a brandelli di città abbandonati, come è quel pezzo di terra bruciato dal sole e contaminato dagli incendi denominato La Barbuta. Effettivamente aver costruito un nuovo "campo" a La Barbuta nel 2012 ha significato non solo gettare all'aria milioni di euro, ma anche rigenerare dal punto di vista urbanistico un'area che diversamente, in assenza dei rom, sarebbe rimasta inaccessibile alle proposte come quella presentata dall'ATI guidata da Leroy Merlin.

¹⁵⁷ <http://humanrightscomment.org/2012/11/22/stop-chasing-roma-start-including-them/>.

Il 15 luglio 2014 l'Associazione 21 luglio, in una lettera indirizzata a Leroy Merlin Italia, Comunità di Capodarco di Roma e Stradaiooli s.p.a., nell'esprimere e motivare il parere che la realizzazione del nuovo insediamento «appare fortemente lesiva dei diritti umani, discriminatoria e con evidente carattere segregativo» ha chiesto ai destinatari della lettera se è ancora nelle loro intenzioni «dare seguito alla proposta avanzata o se da parte di alcuni soggetti dell'ATI è possibile registrare un diverso orientamento». In assenza di un riscontro in proposito entro il 30 agosto 2014 – conclude la lettera - «dobbiamo considerare invariata la Vostra volontà alla realizzazione di un Villaggio della Solidarietà». La mancanza di alcun riscontro entro la data suggerita, fa ritenere che al momento della stesura del presente rapporto, risulti immutata la volontà, da parte dei tre componenti dell'ATI di realizzare il «villaggio».

La risposta del Comune di Roma alla proposta progettuale lanciata dall'ATI può essere una sola: il “campo” monoetnico La Barbuta è una minestra che, nelle sue più diverse salse, non può più essere digerita né dai rom, né dalla città di Roma, né dal vicino Comune di Ciampino con cui il «villaggio» confina. Il mega insediamento, vergogna tutta romana, va chiuso, o meglio, come raccomanda la *Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom*, va definitivamente superato. Non esistono scorciatoie o ulteriori rinvii. Il superamento è una scelta urgente, improcrastinabile, imposta prima ancora dall'Europa da un'etica della cittadinanza che troppo spesso oscuriamo con allarmi securitari. Ma anzitutto è una scelta che spetta all'attuale Amministrazione comunale, senza “se” e senza “ma”. Il mega campo va chiuso e nell'attesa di ciò vanno strutturati, in maniera sistematica, percorsi di uscita che conducano i rom che vi abitano ad una reale inclusione lavorativa e abitativa che sia condivisa, che richiede impegno, tempo, ascolto e dialogo. Gli strumenti per farlo non mancano visto che basterebbe riconvertire i quasi 2 milioni di euro spesi ogni anno dal Comune di Roma per la sua gestione in “progetti di uscita” o i circa 250.000 euro che la multinazionale d'oltralpe sarebbe disposta a spendere per 1 famiglia rom, macedone o bosniaca, della periferia romana per la costruzione e la gestione del nuovo insediamento.

Ma per fare ciò occorre coraggio politico, quella virtù oggi poco conosciuta nelle stanze del Campidoglio ma che auspichiamo, in un sussulto di responsabilità, possa tornare a manifestarsi.

Carlo Stasolla, presidente Associazione 21 luglio

ALLEGATO 1

**“Interventi sociali e gestionali presso il nuovo villaggio La
Barbuta”**



INTERVENTI SOCIALI E GESTIONALI PRESSO IL NUOVO VILLAGGIO “LA BARBUTA”

La presente proposta progettuale è il tentativo di dare una risposta civile e innovativa a una situazione antica: quella della presenza di persone che vivono in situazione di disagio abitativo tra i quali molti Rom e Sinti nella città di Roma.

Le azioni da intraprendere presuppongono il riconoscimento dei rom e dei sinti come persone portatrici di diritti e doveri, superando la visione assistenziale e favorendo la promozione delle capacità autonome delle comunità Rom, rendendole protagoniste del percorso di integrazione.

Indice

1.	Il Contesto	
1.1	Il Villaggio "La Barbuta"	pag. 3
2.	Attività previste	
2.1	Lo sportello di Segretariato Sociale	pag. 5
2.2	Lo sportello Sanitario	pag. 5
2.3	Lo sportello Orientamento alla formazione e al lavoro	pag. 8
2.4	Lo sportello Legale	pag. 10
2.5	Lo Spazio bimbi	pag. 10
2.6	Le attività d'animazione	pag. 11
3.	Attività svolte dagli Enti partecipanti all'ATI	pag. 11
4.	Servizi logistici del Villaggio	pag. 12
5.	Monitoraggio delle azioni	pag. 13
6.	La struttura organizzativa di gestione del Villaggio	pag. 13
7.	Il piano finanziario	pag. 14

Allegati:

Regolamento Villaggio (bozza)

La motivazione principale che muove la presente proposta progettuale coincide con la volontà di concorrere al miglioramento delle condizioni di vita dell'insediamento, mediante la realizzazione di forme di sostegno volte a sollecitare un processo di graduale responsabilizzazione delle persone accolte all'interno del villaggio.

In particolare, il progetto si pone l'obiettivo di sviluppare due ambiti d'intervento:

- uno più attinente agli aspetti tecnico – gestionali propri della vita dei campi (Area tecnico gestionale)
- l'altro alla dimensione socio-educativa-assistenziale (Area socio educativa assistenziale)

1. IL CONTESTO

1.1 Il Villaggio “La Barbuta”

La fase iniziale: dalla baraccopoli (Sinti) e dai container (Rom) alle assegnazioni di abitazioni in muratura nell'insediamento che sarà costruito

Il Progetto per la “gestione dell'accoglienza e l'ospitalità di persone socialmente fragili, prevalentemente di etnia Rom e Sinti, nel nuovo insediamento abitativo di via di Ciampino “La Barbuta” sarà attivato, non appena l'Amministrazione Comunale darà mandato all'ATI con capofila la società Leroy Merlin, con la presenza quotidiana degli operatori sociali dell'Ente

Gestore e i sopralluoghi congiunti con i rappresentanti del Dipartimento Politiche Sociali del Comune di Roma e con il personale della Polizia Municipale, e l'esplicitazione con gli abitanti delle attività previste dal progetto.

In questa prima fase gli operatori impegnati nel progetto saranno chiamati a svolgere un'attività di ricerca preliminare, il cui terreno d'indagine coinciderà con l'insediamento urbano da una parte e l'adiacente vecchio campo ed i suoi abitanti dall'altra.

L'equipe degli operatori sarà impegnata a:

- rilevare il numero di abitanti, divisi per sesso, fascia d'età, gruppo familiare, appartenenza etnica e religiosa;
- verificare la corrispondenza con i dati delle precedenti rilevazioni effettuate sulla popolazione del vecchio campo;
- conoscere la mappa del villaggio, la dislocazione delle abitazioni e dei servizi esistenti, al fine di pianificare il passaggio delle famiglie alla nuova sistemazione;
- individuare le domande espresse dagli abitanti per avviare l'analisi dei bisogni di carattere socio-sanitario della comunità, con particolare attenzione alle necessità della sua popolazione infantile.

In questa nuova situazione gli abitanti saranno chiamati a sviluppare nuove abitudini relazionali e di "vicinato", che molte volte necessitano di aggiustamenti e di interventi di mediazione da parte degli operatori, chiamati in causa dagli stessi interessati.

Contemporaneamente all'assegnazione dei nuovi alloggi si procederà all'avvio delle seguenti attività a carattere socio educativo:

- Sportello di **segretariato sociale** ;
- Sportello di **orientamento e inserimento in Borse lavoro**;
- Sportello di **accoglienza socio-sanitaria**;
- Sportello di consulenza legale.
- Attività di **animazione**.
- **Sostegno scolastico**

Parallelamente sarà attivato il portierato che nell'arco delle 24 ore avrà il compito di:

- favorire l'istaurarsi e il mantenimento di rapporti di convivenza pacifica e sicurezza nel campo;
- scoraggiare o segnalare alle istituzioni preposte ogni grave episodio di turbativa;

- favorire la responsabilizzazione degli abitanti all'interno dell'insediamento affinché adottino comportamenti che non mettano a rischio l'incolumità delle cose e delle persone.

2. ***Le attività previste.***

2.1 **Lo sportello di Segretariato Sociale**

I cambiamenti sostanziali delle condizioni abitative all'interno del Villaggio determineranno un superamento di alcuni vincoli e condizionamenti connaturati con il precedente contesto di vita, quale ad esempio la discriminante di vivere nel "non luogo" della Barbuta. Le trasformazioni della situazione ambientale attiverà una evoluzione dei bisogni sociali degli abitanti che richiederà una ri-definizione continua del nostro sportello sociale o meglio di "promozione sociale".

Il ruolo degli operatori si svilupperà nella direzione di incrementare le opportunità e l'insieme delle interconnessioni tra le risorse comunitarie (interne ed esterne) con la rete istituzionale al fine di perseguire quel riconoscimento di legittimità sociale necessario per una condizione di vita civile.

- Il primo è quello che permetterà all'operatore di dare informazioni sui servizi e le prestazioni possibili sul territorio in maniera diretta e precisa.
- Il secondo sarà legato all'analisi della domanda e a favorire la sua definizione ed esplicitazione.
- Altro livello sarà quello di fornire in maniera dettagliata un ventaglio di informazioni che consentano agli utenti e alle famiglie di fare autonomamente la propria scelta.

2.2 **Lo sportello Sanitario**

Lo sportello sanitario si presenterà come un triage attrezzato all'interno di uno degli edifici di servizio all'interno dell'insediamento per le visite di primo



Progetto Gestione Villaggio di via di Ciampino "La Barbuta"

soccorso e costituirà un ambiente adeguato ai colloqui medico - paziente (asetticità delle condizioni igieniche, riservatezza per il rispetto della privacy, contesto accogliente). L'attività svolta nell'ambito dello Sportello Sanitario, in collaborazione con l'ASL RMB, da un medico e due pediatri consulenti di ERMES, in precedenza ha permesso di evidenziare alcuni aspetti specifici della condizione di salute dei rom e sinti all'interno dell'insediamento.

Stabilito che alle urgenze viene data la precedenza, lo sportello stabilirà quante persone visitare al giorno e a monitorare nel corso del tempo.

Riteniamo indispensabile l'attivazione del suddetto servizio in quanto nella nostra esperienza a fianco dei rom e sinti a Roma abbiamo constatato che se pur le patologie più frequenti sono sostanzialmente sovrapponibili a quelle evidenziate nella popolazione italiana, tuttavia la prevalenza di alcune singole patologie di questa popolazione è nettamente maggiore rispetto alla popolazione generale italiana e immigrata. Le relative prevalenze, da noi riscontrate tra i Rom e sinti visitati fino ad oggi, sono le seguenti: paradentosi 40%; carie 70%; pediculosi 7% negli adulti e 12% nei bambini sotto i 14 anni; tinea capitis e corporis 10%, epatite A pregressa 37% ed esiti traumatici 30%.

L'alta percentuale di visite effettuate a pazienti maggiori di 35 anni offre, invece, una chiave di lettura differente. La numerosità delle visite è data soprattutto dai controlli per le patologie cardio-circolatorie, fondamentalmente l'ipertensione. A queste devono essere aggiunti numerosi casi di cardiopatie ipertensive e infarti pregressi.

Il primato nella frequenza delle diagnosi spetta alle patologie respiratorie. Circa il 60% della popolazione ne è affetto, mentre sorprende la bassa percentuale dell'altra "patologia della povertà": le affezioni dell'apparato digerente. Riconduciamo questa situazione all'effetto protettivo dei rituali nella preparazione dei cibi, ancora molto presenti in queste popolazioni, e che si sono

sviluppati in un popolo che viveva sulla strada, senza perciò avere a disposizione mezzi di conservazione degli alimenti o acqua potabile.

Altre malattie riconducibili all'ambiente di vita sono le broncopneumopatie e l'artrosi, riscontrabili in fase acuta durante il periodo invernale. Tale alta percentuale se in passato era da attribuirsi prevalentemente al vestiario inadeguato e alla negligenza in relazione alla grande escursione termica esistente tra l'interno delle baracche, abbondantemente riscaldate, e l'ambiente esterno freddo, oggi sono da ricercarsi anche nelle mutate condizioni abitative. I container infatti non rappresentano una adeguata alternativa alla protezione in questo senso, essendo freddi e presentando una più alta dispersione di calore e una maggiore umidità.

Si possono individuare, anche, alcune malattie che indicano uno stato di estrema emarginazione: sono le "malattie della povertà" propriamente dette e cioè la tubercolosi, la scabbia, la pediculosi, alcune infezioni virali, micotiche e veneree, caratteristiche delle popolazioni senza fissa dimora. Per quanto la percentuale di queste patologie rispetto al passato sia notevolmente regredita.

Un discorso a parte merita la questione della tossicodipendenza e dell'alcoolismo.

Gli utenti hanno evidenziato grosse difficoltà nell'accesso ai servizi: da un lato non sono culturalmente preparati a stabilire una relazione di cura efficace, dall'altro soffrono di oggettive carenze di risorse.

Le percentuali di abuso tra donne e uomini tendono con indici di maggioranza assoluta sul mondo maschile, "giustificato" in qualche modo dalla particolare posizione culturale che l'uomo assume all'interno della comunità e della famiglia.

Quello materno-infantile e della donna nella sua specificità è uno degli ambiti di maggior rilievo. Diverse sono le ragioni di tale centralità: donne e bambini sono soggetti deboli, che necessitano di una maggiore tutela; la presenza di

donne e minori si fa sempre più cospicua, vista la progressiva stanzializzazione dei rom e i ricongiungimenti familiari.

2.3 Lo sportello Orientamento alla formazione e al lavoro

Lo sportello avrà l'obiettivo di inserire in percorsi formativi sia i ragazzi da pochi anni usciti dal ciclo dell'obbligo, sia le persone adulte non in possesso di titoli di studio. Inoltre, con l'intento di perseguire l'obiettivo di responsabilizzare gli abitanti dell'insediamento e di promuovere la crescita sociale della comunità Rom, gli operatori costituiranno un gruppo di ragazzi per partecipare ad un percorso sperimentale di inserimento al lavoro, attraverso un'attività di formazione in situazione di lavoro.

La Formazione in situazione di lavoro

Generalmente l'efficacia degli interventi tesi all'orientamento ed all'inserimento lavorativo è diretta funzione del capitale sociale e del capitale umano, preesistente e successivo all'intervento, dove per capitale sociale intendiamo l'intero delle relazioni interpersonali, formali ed informali, di un individuo, necessario affinché il potenziale d'azione di questo prenda forma tangibile e divenga successo, e per capitale umano l'insieme di conoscenze, competenze ed abilità acquisite durante la vita da un individuo e finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici.

Adoperando tali concetti si può ben descrivere la situazione economica e sociale degli abitanti in età lavorativa di Barbuta, per permetterci, in seguito, di illustrare in modo solido e chiaro gli obiettivi del progetto nonché le metodologie di intervento che ne conseguono.

Nella maggior parte dei casi giovani ed adulti che qui vivono sono dotati di uno stock di risorse estremamente limitato soprattutto al di fuori dello spazio che separa l'insediamento dalla città. Ciò equivale a dire che al di fuori del campo posseggono una struttura di relazione interpersonali, una rete sociale, scarsa ed

insufficiente a soddisfare le loro aspirazioni lavorative, che se coniugata al capitale umano accumulato lungo le singole esperienze biografiche - basso livello di istruzione, mancanza di specifiche competenze professionali, limitate abilità lavorative derivate soprattutto dal mancato impiego prolungato e quindi difficoltà a sostenere ritmi e rituali lavorativi – genera una cortina impenetrabile tra gli impieghi informali e marginali, come stracciaroli o recuperatori di rottami metallici, se non come operatori dell'illecito, ai quali spesso sono avvezzi, ed il mercato del lavoro convenzionale. Naturalmente i rapporti tra la sfera del capitale sociale e la sfera del capitale umano sono molteplici, cioè un mutamento nell'una genera, o potenzialmente è in grado di farlo, sviluppi nell'altra, ad esempio l'interesse per un determinato argomento oppure una specifica capacità possono creare o rinsaldare un legame interpersonale mediante i circuiti dell'affinità, così come da un legame interpersonale può nascere un interesse o può venire coltivata una capacità.

Se il capitale sociale, quindi i rapporti interpersonali, sono inficiati a causa del pregiudizio, dallo stigma d'essere zingaro, sin dall'infanzia, dal periodo scolastico, capitale sociale ed umano interagiranno in una spirale al ribasso, generando un impoverimento della sfera umana di tali soggetti e producendo gli insuccessi che maggiormente allontaneranno questi dal resto delle normali socialità, in un circolo vizioso della marginalità. In più la marginalità così prodotta conduce questi individui all'incapacità cronica di interfacciarsi con il prossimo e verso la consapevolezza della propria non efficacia, che porta molti di questi verso un'apatia immobilizzante, verso una situazione emotiva che aggrava, se possibile, la propria condizione socio-economica.

Non è un caso che, chi tra gli abitanti è riuscito ad emanciparsi, da quello che abbiamo chiamato il circolo vizioso della marginalità, è partito proprio dalla costruzione di una rete di conoscenze e sfruttando le capacità di cui era provvisto. In alcuni di questi casi, approfittando delle distanze e dall'anonimato

che la metropoli consente, tali hanno addirittura omesso le proprie origini e detto, ai propri datori di lavoro e colleghi, di vivere in condominio, aggirando così la marginalizzazione e forse ancor meglio la paura che questo accada. In ogni caso lì dove alcuni sono riusciti ad inserirsi con successo in un contesto lavorativo, è evidente l'esistenza di una rete relazionale, esterna al campo, sana ed in crescita che in alcuni casi, a conferma dell'ipotesi iniziale, ha permesso, di reperire un impiego ai figli di questi come a parenti prossimi, creando man mano le condizioni per la futura fuoriuscita dal campo e quindi per un'integrazione finalmente concreta.

2.4 Lo sportello Legale

Lo sportello legale dovrà entrare in contatto con una quota significativa delle famiglie presenti nell'insediamento, cosicché è oggi possibile quantificare i problemi più diffusi. L'analisi statistica e numerica della situazione risulta uno strumento di importanza decisiva anche per proporre delle soluzioni a livello Istituzionale. Lo sportello legale agirà nell'ottica del lavoro di rete per affrontare questioni complesse, infatti sono consolidate da anni le relazioni con diverse istituzioni quali Ambasciate, Commissariati, Uffici per l'impiego, Municipi, Servizi Sociali, nonché con la Questura e Prefettura di Roma e con i servizi sociali del ministero della Giustizia, presso il Tribunale per i minorenni di Roma, o con l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna, poiché sono stati attivati numerosissimi progetti per la fruizione di misure alternative alla detenzione e per il recupero sociale di coloro che avessero riportato condanne.

2.5 Lo Spazio bimbi

L'attività nasce dall'esigenza di creare uno spazio per lo sviluppo psico-sociale del bambino, che permetta al minore e alla sua famiglia di affrontare in maniera meno traumatica le fasi del distacco. Il progetto è concepito

considerando la centralità del minore, valorizzando il percorso di crescita e di socializzazione in un ambiente pensato su misura per lui, sostenendo le famiglie in questo importante momento della vita del bambino. Nello specifico, lo spazio bimbi svolgerà un servizio di pre-scolarizzazione e di educazione essenziale per i minori utile a migliorarne l'inserimento nelle istituzioni scolastiche. L'attività dovrà essere svolta in via sperimentale nella forma del Progetto Pilota.

2.6 Le attività d'animazione

E' previsto un uso dei locali del *presidio socio-educativo* per meglio rispondere alle necessità ludiche, ricreative, di socializzazione ma anche formative della popolazione del villaggio. A titolo di esempio si prevede l'avvio delle seguenti attività:

- Corso di acrobatica e giocoleria
- Cineforum,
- Scuola Calcio e corso di danza etnica e danza Hip-Hop
- Laboratorio di musica e danza tradizionale

3. Attività svolte nell'insediamento dagli Enti Partecipanti all'ATI

ERMES Cooperativa Sociale Onlus realizza nell'insediamento "La Barbuta" il Servizio Scolarizzazione bambini ed adolescenti rom, tale servizio è volto a garantire il diritto all'istruzione ai minori Rom e Sinti, cercando di assicurare il diritto ad un percorso scolastico in grado di fornire loro gli strumenti necessari per l'emancipazione sociale. Nello stesso tempo il Servizio svolge un ruolo di mediazione tra le famiglie dei minori rom, le scuole da questi frequentate e i territori nei quali sono presenti i diversi insediamenti, in un'ottica di autonomizzazione delle famiglie e di scambio paritario tra culture.

Il servizio viene attuato a favore dei minori presenti negli insediamenti ubicati nei territori dei Municipi Roma V, VI, VIII e X, in quest'ultimo territorio è presente l'insediamento "La Barbuta".

L'orario di funzionamento si articola, per quanto riguarda il quotidiano servizio di scuolabus dagli insediamenti alle scuole e viceversa, su tre turni: dalle 07.30 alle 09.30 (accompagnamento a scuola); dalle 12.30 alle 14 (prima ripresa); dalle 15.30 alle 17.00 (seconda ripresa). Nelle fasce orarie intermedie, inoltre, gli operatori appartenenti alle equipe dislocate nei diversi insediamenti, svolgono le attività di mediazione tra le scuole, il territorio e le famiglie rom, le attività di laboratorio programmate e attuate nelle scuole in collaborazione con gli insegnanti, partecipano ai lavori dei gruppi integrati nei quali si sostanzia il sistema di rete pubblica, effettuano le riunioni di equipe.

Il Servizio prende direttamente in carico i minori rom e, indirettamente, le famiglie di questi.

4. Servizi logistici del Villaggio

Si prevede di realizzare interventi di cura e piccola manutenzione ordinaria finalizzati alla tutela delle strutture dell'insediamento, alla gestione della sicurezza in tutti i suoi aspetti e alla responsabilizzazione dei comportamenti all'interno del Villaggio per i fruitori: cura e manutenzione del verde, pulizia ordinaria, salvaguardia degli arredi comuni, degli ambienti esterni e comunitari, in collaborazione con lo sportello di Orientamento alla formazione e al lavoro si prevede l'impiego di giovani Rom inseriti in percorsi formativi.

Gli interventi spettanti nel campo della piccola manutenzione previsti sono:

- a) Interventi di ripristino della funzionalità;
- b) manutenzioni degli arredi esterni delle aree comuni; interventi nei manufatti destinati alle iniziative comuni;

- c) manutenzioni degli edifici di servizio;
- d) manutenzione idrica ;
- e) manutenzione elettrica.

5. Monitoraggio delle azioni

Si prevede la realizzazione di un Data Base in grado di acquisire per via telematica dati ed aggiornamenti costanti sulle attività svolte nell'ambito del Progetto, sulla composizione della popolazione residente, sulla natura delle domande da essa rivolte ai diversi "servizi" predisposti nel villaggio e la qualità ed efficacia delle strategie adottate.

6. La struttura organizzativa di gestione del Villaggio

Diamo di seguito l'articolazione dell'interazione tra i vari soggetti che a vari livelli intervengono nella realizzazione del progetto:

Tavolo istituzionale:

Assume le decisioni strategiche e politiche sugli interventi in corso, orientando le azioni.

E' composto da :

- Roma Capitale - Dipartimento Politiche Sociali;
- Roma Capitale - Municipio X;
- Leroy Merlin;
- Consorzio Coop Soc. A. Bastiani e consorziate Capodarco ed ERMES.

Comitato di gestione condivisa del progetto:

Coordinerà l'intervento sociale quotidiano insieme agli abitanti del villaggio; implementazione e coordinamento operativo tra le diverse azioni. Sarà composto da: Leroy Merlin, Consorzio Bastiani, Comunità Capodarco di Roma, ERMES Cooperativa Sociale Onlus

Progetto Barbuta

Il piano finanziario *

Descrizione delle voci di costo	Unità	Ore per mese	Mesi attività	Costo Totale
Costi personale socio educativo				
Responsabile del Progetto/Coordinatore	1	30	12	€ 6.660,00
Referente	1	120	12	€ 24.480,00
Operatore socio culturale (educatore addetto all'area sociale)	4	165	12	€ 114.840,00
Mediatore	1	60	12	€ 10.800,00
Consulente legale (avvocato)	1	12	12	€ 3.600,00
Consulente sanitario	1	16	12	€ 4.800,00
				€ 165.180,00
Scolarizzazione, orientamento e avviamento al lavoro				
Referente	1	120	12	€ 24.480,00
Operatore socio culturale/educatore	5	130	12	€ 80.080,00
Mediatore	1	60	12	€ 9.900,00
Educatori per laboratori	2	100	10	€ 36.000,00
				€ 150.460,00
Servizi logistici per il Villaggio				
Operatore addetto al portierato	7	165	12	€ 180.180,00
Pulizie e manutenzioni ordinarie	3	100	12	€ 45.000,00
Materiali per manutenzioni ordinarie				€ 9.000,00
				€ 234.180,00
Altri costi				
Materiale di consumo e cancelleria				€ 6.385,00
Attrezzi laboratori/manutenzioni				€ 7.500,00
Segreteria di progetto/Impiegato amministrativo	1	20	12	€ 4.080,00
Assicurazioni				€ 2.500,00
Rimborso tirocinanti Formazione on the job	5		12	€ 27.000,00
				€ 47.465,00
				€ 597.285,00

* I costi sono esclusa IVA

Prevedendo la presenza di 400 abitanti il costo giornaliero per abitante per i servizi sopra descritti sarà di € 4,00 (euro quattro/00).

Il Centro di Trasferenza non comporta costi per l'Amministrazione Comunale perché sarà gestito da una cooperativa sociale di tipo B costituita da giovani Rom e Sinti.